

Democrazia Sfigurata:

Populismo, Polarizzazione e Delegittimazione

Indice

Introduzione

Capitolo 1: Come il populismo trasforma la democrazia

1.1 La moralità del popolo e lo spirito antiestablishment

1.1.1 Il nucleo del populismo

1.1.2 Critica all'establishment e corruzione

1.1.3 La concezione dualistica e omogeneità del popolo

1.2 L'ideologia populista, la sovranità popolare e la sua maggioranza

1.2.1 Il populismo come *thin-centered ideology*

1.2.2 La costruzione del popolo, la democrazia e la sua autolimitazione

1.2.3 La volontà del vero popolo

1.3 Da un movimento di protesta a un nuovo tipo di regime

1.3.1 La strategia della propaganda costante per redimere la
democrazia

1.3.2 Dall'antagonismo al cambio di regime

Capitolo 2: La strategia dell'umiliazione

2.1 La semiotica del populista: senso di vicinanza e distaccamento

2.2 La polarizzazione come metodo di propaganda

2.3 L'umiliazione e la delegittimazione

Conclusioni

Bibliografia

Introduzione

Ha fatto la sua comparsa nell'Ottocento, alcuni lo associano alla demagogia ed è l'ultima sfida delle moderne democrazie. Il populismo è un fenomeno che si è presentato in diverse forme, in paesi molto distanti tra loro e in contesti storici differenti. Ciò che è certo è che tra gli accademici vi è ancora una disputa molto accesa sulla sua definizione. Tutto ciò che è stato raggiunto è una serie di assunti "ampiamente condivisi, ma lontani dell'essere egemonici"¹. Quindi, non esistendo ancora una definizione generalmente accettata, verrà rivolta ad altri lidi l'attenzione di questa tesi. Innanzitutto, è necessario avere una cornice interpretativa, un quadro di riferimento e gli utensili analitici per poter affrontare la tematica di mio interesse. Sarà un'autrice, la cui opinione è molto più autorevole della mia, a fornirceli; perciò, prima sarà necessario fare un breve riepilogo.

Il primo capitolo verterà, sulle argomentazioni proposte nel saggio "Io, Il popolo" di Nadia Urbinati, all'interno del quale non si cerca di dare una definizione soddisfacente, ma "analizzare cosa il populismo fa"². Il testo, quindi, non va a ricercarne l'identità, ma l'effetto che ha sulle democrazie. La sua caratteristica principale è lo spirito antiestablishment, il quale è propriamente democratico, ma può anche sradicare gli argini che garantiscono il corretto svolgimento della vita politica³. La tesi dell'autrice è quindi che il populismo sfiguri la democrazia, ricercando un tipo di legittimazione che non è sostenuta solo dal mandato elettorale, ma anche da un'identificazione popolare nel suo leader⁴. Ciò che risulta dannoso è il desiderio della conquista del potere da parte del capo, il quale, nella sua narrazione divide la società in parti in lotta tra loro. Anche se, come dicono diversi filosofi, la contrapposizione amico/nemico in politica è la normalità⁵. Come verrà spiegato tra poco è la presunzione di immoralità delle élite, a rendere la critica antiestablishment particolare, perché

¹Cas Mudde e Cristóbal Rovira Kaltwasser, *Populism: A Very Short Introduction* (Oxford: Oxford University Press, 2017), 24.

²Nadia Urbinati, *Io, il popolo: Come il populismo trasforma la democrazia*, Saggi Vol. 896 (Bologna: Società editrice il Mulino, edizione Kindle), 21.

³Urbinati, *Io, il popolo*, 89.

⁴Urbinati *Io, il popolo*, 318-324.

⁵Carl Schmitt, *The Concept of the Political*, trad. George Schwab (Chicago: University of Chicago Press, 1996), 26-37.

presuppone che le masse siano nel giusto, sempre e comunque, escludendo quindi le altre forze politiche.

Indipendentemente dalla loro natura, politici, burocrati, istituzioni, media o attivisti per i diritti umani, se sono facenti parte dell'establishment, non sono in grado di interpretare la volontà del popolo⁶. Questa non può essere incarnata da nessun altro se non dal leader populista. Anche per questo, alcuni definiscono il populismo una *thin-centered ideology*⁷, un'ideologia sottile e priva di riferimenti identitari specifici, ad eccezione di quanto riguarda la distinzione dall'establishment: potremmo definirla un'ideologia quasi parassitaria, si attacca alle altre ideologie più spesse per crescere.

Verrà spiegato in seguito, che durante la loro campagna elettorale si posizionano all'esterno della scena politica, potendo fare rivendicazioni di destra e di sinistra; inoltre, non abbandonano mai la tanto conveniente vaghezza del loro messaggio⁸. Il loro obiettivo è far coincidere una sola parte con il tutto, far sì che la distinzione tra le forze politiche si riduca a "noi e loro", il popolo e i nemici che si mettono sulla sua strada. I populistici promuovono una distinzione all'interno della società: il vero popolo, allineato alle rivendicazioni del leader, e la parte sbagliata. L'aspetto più pericoloso è, come ci dice l'autrice, che per far sì che possano raggiungere i propri obiettivi, i movimenti populistici sciolgono le catene che ne limitano la possibilità della maggioranza di reprimere la minoranza⁹. Infatti, i populistici vogliono ottenere il controllo del potere per gli interessi della loro parte, allo stesso tempo accusando l'establishment di fare lo stesso¹⁰.

Si tratta quindi di una questione di volontà, la volontà del popolo di mutare radicalmente il regime per far sì che la maggioranza e il potere che deriva da essa siano assoluti. L'argomento dei sostenitori del populismo è che esso redima la democrazia, in quanto riporta il potere al popolo, togliendolo dalle mani di una élite corrotta, incapace e distante dai veri bisogni dei cittadini¹¹. Anche per questo l'autrice sostiene che i populistici siano impegnati in una campagna costante, volta a riconfermare

⁶Paulina Ochoa Espejo, *The Time of Popular Sovereignty: Process and the Democratic State* (University Park, PA: Pennsylvania State University Press, 2011), p. 61, citato in Urbinati, *Io, il popolo*, 178–182.

⁷Cas Mudde e Cristóbal Rovira Kaltwasser, *Populism: A Very Short Introduction*, 23-39.

⁸Urbinati, *Io, il popolo*, 107.

⁹Nancy L. Rosenblum, *On the Side of the Angels: An Appreciation of Parties and Partisanship* (Princeton: Princeton University Press, 2008), 35, citato in Urbinati, *Io, il popolo*, 261.

¹⁰Urbinati, *Io, il popolo*, 100.

¹¹Margaret Canovan, "Trust the People! Populism and the Two Faces of Democracy," *Political Studies* 47, no. 1 (1999): 11, citato in Urbinati, *Io, il popolo*, 234.

la loro candidatura a interpreti del popolo¹². Il leader dovrà quindi costantemente mantenere il suo ruolo di vittima e di salvatore pur di continuare l'attacco all'establishment¹³. La differenza fondamentale tra i vari movimenti populistici viene evidenziata da Urbinati: è la presenza di un leader a fare la differenza, puntando alla conquista del potere si distacca radicalmente dai movimenti di protesta¹⁴. Questa logica viene alimentata tramite un antagonismo feroce, il conflitto tra le parti rafforza il populismo¹⁵.

Nel secondo capitolo, la tesi si distaccherà infine dal saggio di Urbinati e discuterà le modalità attraverso cui il populismo opera. Non si farà riferimento al populismo in quanto stile della politica, ma verranno analizzate le motivazioni per cui l'aspetto pratico di questa nuova forma di rappresentanza sia deleterio per le democrazie. Intendo, infatti analizzare gli elementi strategici che concorrono nel processo di identificazione del popolo nel leader. Essi non ritengo che questi siano meri fronzoli narrativi applicati alla politica, ma che costituiscano la condizione strutturale attraverso cui la retorica populista ha successo. Verranno usati come esempi Beppe Grillo, Matteo Salvini, Silvio Berlusconi e Donald Trump, particolarmente emblematici poiché usufruiscono (o hanno usufruito) dei nuovi mezzi di comunicazione. La mia tesi è che senza queste condizioni strutturali il leader non possa portare a termine i suoi obiettivi, a cominciare dalla continua diffusione della propria immagine tramite la televisione e gli *smartphone*: quest'ultimi si trasformano in megafoni per il suo discorso. Sosterrò che ci sono dei metodi specifici che vengono utilizzati per rafforzare l'identificazione emotiva nel leader populista e per attaccare l'establishment e invalidarne le posizioni, negando di fatto il pluralismo d'opinione. Non sono il solo a ritenere che le caratteristiche della comunicazione non siano marginali nel processo di formazione del "vero popolo" e nell'attacco all'establishment¹⁶.

Come verrà evidenziato nelle conclusioni, Urbinati sostiene che il populismo sfiguri la democrazia, perché, per sua natura, il populismo è

¹²Urbinati, *Io, il popolo*, 277.

¹³Ibid.

¹⁴Urbinati, *Io, il popolo*, 237-255.

¹⁵Urbinati, *Io, il popolo*, 277.

¹⁶Benjamin Moffitt and Simon Tormey, "Rethinking Populism: Politics, Mediatization and Political Style," *Political Studies* 62, no. 2 (2014): 381–397. Kirk A. Hawkins, "Is Chávez Populist? Measuring Populist Discourse in Comparative Perspective," *Comparative Political Studies* 41, no. 8 (2009): 1040–1067. Jan-Werner Müller, *What Is Populism?* (Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2016), 20–29. Ernesto Laclau, *On Populist Reason* (London: Verso, 2005), 110-117.

fazionalismo¹⁷. È l'affermazione della superiorità di una parte a discapito delle altre, ma anche la pretesa di rappresentare l'insieme. È al contempo una legittima critica all'establishment e la negazione della sua legittimità in quanto non rappresenta la volontà del popolo. È l'abbattimento dei muri protettivi delle democrazie, l'attuazione rigida e dispotica del principio di maggioranza. Promuovendo la rappresentanza diretta, il populismo finisce con l'abolire quei meccanismi che impediscono l'accentramento del potere e la pluralità d'opinione. Infatti, il populismo non attacca la democrazia in sé ma la sua natura liberalista¹⁸. Assecondando questo presupposto, giungiamo a riconoscere come tutte queste caratteristiche e obiettivi convergano verso uno stile comunicativo particolare, che innalzi un muro "tra noi e loro". Infine, i populistici screditano e ridicolizzano le opinioni e l'indignazione delle opposizioni, umiliandole e delegittimandone. Anche questa a mio parere è una caratteristica del populismo e necessita maggiore considerazione in ambito accademico e nel dibattito pubblico.

Capitolo 1: Come il populismo trasforma la democrazia

1.1 La moralità del popolo e lo spirito antiestablishment

Prima di cominciare a discutere il testo in questione sono doverose alcune premesse. Con l'obiettivo di sbrogliare la matassa di nozioni sull'argomento è necessario suddividere in maniera più netta i temi trattati da Nadia Urbinati: ritagliando qua e là passaggi del libro, al fine di evitare di affrontare le stesse tematiche più volte in punti differenti della tesi. Invoco perciò il perdono dei lettori, e quello dell'autrice, poiché potrà sembrare che io stia tagliando un po' con l'accetta i concetti esaminati, ma vi assicuro che è tutto fatto al fine di avvicinarsi nel modo migliore al fulcro della tesi.

Il primo capitolo si rivolge a quello che viene definito "il nucleo del populismo"¹⁹, ovvero lo spirito antiestablishment. Sia chiaro, che non è

¹⁷Urbinati, *Io, il popolo*, 385.

¹⁸Urbinati, *Io, il popolo*, 334.

¹⁹Urbinati, *Io, il popolo*, 87.

uno strumento usato esclusivamente dal populismo, ma da tutte le opposizioni: è situato “nel DNA della democrazia”²⁰. Perciò, come dice Urbinati, la critica dell’establishment “è la sola argomentazione democratica possibile”²¹ e quindi non è certo razionale additare tutte le opposizioni come populiste.

L’autrice, parlando del caso degli Stati Uniti, scrive di come i federalisti vedano alla base della Repubblica un “dualismo *ex ante*”²², sostenendo l’idea che i governi rappresentativi vengano generati da un “compromesso tra i pochi e i molti”²³. I pochi, secondo la retorica populista, si alleano naturalmente tra loro per rimanere “ancorati” alle proprie poltrone²⁴. Questa concezione della democrazia però, svuota dal loro significato le elezioni democratiche, in quanto servirebbero a suggellare e a riconfermare il compromesso tra establishment e popolo²⁵. Una caratteristica di questa spartizione è che, secondo l’autrice, i due gruppi “sono internamente «omogenei» ed escludenti: ci sono i «moralmente giusti» da una parte e dall’altra «quelli dell’establishment»”²⁶. La principale critica mossa alla concezione dualista, denota che essa pecca di includere una caratteristica fondamentale delle democrazie, estremamente invisita alla retorica populista: il principio di uguaglianza formale. Ciò, in una democrazia liberale, si traduce anche nella possibilità di un cambio nella maggioranza: la democrazia rimarrà sempre “instabile e sempre aperta alla contestazione.”²⁷

²⁰Urbinati, *Io, il popolo*, 89.

²¹Urbinati, *Io, il popolo*, 137.

²²Urbinati, *Io, il popolo*, 134. L’autrice cita nel testo il *Federalist* No. 10 ma non viene citato né nelle note né nella bibliografia.

²³Ibid.

²⁴Vincenzo Costa, *Élites e populismo: la democrazia nel mondo della vita* (Rubbettino Editore, 2019), 45–59. L’autore ha concentrato la sua attenzione su diversi casi empirici in cui le élite economiche e politiche hanno utilizzato ogni mezzo a loro disposizione per limitare l’azione degli attivisti e impedire l’acquisizione di cariche pubbliche da parte di quest’ultimi.

²⁵Urbinati, *Io, il popolo*, 133-137.

²⁶Urbinati, *Io, il popolo*, 96.

²⁷Sofia Näsström, Democratic Representation beyond Elections, in «*Constellations*», 22, n. 1, 2015, 2, cit. in Nadia Urbinati, *Io, il popolo*, 135.

Questa impostazione ci consente di distinguere con più precisione quali sono le ragioni per cui la critica all'establishment avanzata dal populismo è propriamente democratica, ma differisce da quella delle altre opposizioni. Come hanno rilevato molti autori²⁸, a fare la differenza “è il modo in cui essa è costruita”²⁹. Quella populista è sorretta da due pilastri: dalla corruzione insita nella deterrenza del potere e dall'incolpevolezza del popolo. Infatti, sebbene le realtà sociali in cui si sviluppano i suddetti movimenti “sono il risultato di una lotta contro e per il potere”³⁰, la retorica populista, invece, diffonde l'idea che ci sia un arroccamento della “casta”³¹. Questa idea viene rafforzata dall'aneddotica e dalle esperienze negative dei cittadini con la burocrazia.

Da una parte, i membri delle élite al potere possono assumere una disposizione mentale e attitudinale che sembra tradire un'«insensibilità morale» verso i loro concittadini meno fortunati; dall'altra parte, non appaiono dotati né di meriti particolari né di spirito innovativo o creativo, anzi sono spesso considerati «stupidi» e semplicemente privilegiati.³²

Urbinati riprende le parole di Machiavelli secondo cui “l'esercizio del potere scatena in chi lo esercita le qualità morali peggiori”³³. A mio avviso, questa narrazione può funzionare solo tramite la sfiducia; la sfiducia verso coloro che potrebbero agire in modo immorale supera la fiducia verso il sistema di garanzie. I politici, così come i burocrati, sono quasi delle “vittime sacrificali”³⁴, poiché per il bene di tutti prendono incarichi pubblici e ne vengono corrotti. Ciò che rende insopportabile l'élite ai cittadini, e al leader populista, è che “a livello politico il dominio delle élite

²⁸Ho riscontrato argomentazioni affini in: Cas Mudde e Cristóbal Rovira Kaltwasser, *Populism: A Very Short Introduction* (Oxford: Oxford University Press, 2017), 23–39.

Anche in: Chantal Mouffe, *The Democratic Paradox* (Barcelona: Gedisa, 2003), 45–67.

²⁹Urbinati, *Io, il popolo*, 141.

³⁰Urbinati, *Io, il popolo*, 120.

³¹Urbinati, *Io, il popolo*, 111.

³²Ibid.

³³Urbinati, *Io, il popolo*, 120.

³⁴Norberto Bobbio, *Il futuro della democrazia* (Torino: Einaudi, 1984), 92 e ss.; Jeffrey Edward Green, *The Eyes of the People: Democracy in the Age of Spectatorship* (Oxford: Oxford University Press, 2010), 203, citato in Urbinati, *Io, il popolo*, 120-121.

è percepito come inevitabile”³⁵: i cittadini non possono opporvisi, mentre chi possiede il potere ne è sempre corrotto.

Il potere politico è una macchina di corruzione a cui nessuno può sfuggire, indipendentemente dalla moralità effettiva della persona che lo detiene³⁶. Molto evocative sono le parole usate dall’autrice, che li definisce “colpevoli di governo”³⁷, anche se più avanti verrà chiarito che non è sufficiente essere un *outsider* per potersi dichiarare innocente. A tal proposito, notiamo che il leader emerge indipendentemente dalla sua estrazione sociale o economica o dalla sua moralità³⁸. Urbinati cita gli esempi di Donald Trump, Silvio Berlusconi e Ross Perot, i quali non esitavano a vantarsi del proprio successo economico o delle “scappatoie” utilizzate per ottenerlo pagando meno tasse³⁹. Aldilà delle differenze, essi ponevano l’essere antiestablishment al centro della loro campagna e della loro retorica. Ma quindi, che cosa si intende quando si parla del nucleo del populismo? Lo spirito antiestablishment è una “teologia politica”⁴⁰, una critica al potere costituzionale e a quello partitico, è il desiderio di cambiare la forma di rappresentanza. Anche per questo i populistici si mostrano insofferenti alle norme costituzionali, alle procedure democratiche e alle istituzioni che non sono sotto il controllo diretto del popolo⁴¹: tutto ciò è

³⁵Urbinati, *Io, il popolo*, 111.

³⁶Urbinati, *Io, il popolo*, 121. L’autrice riporta come esempio la pratica della Roma repubblicana della *candida* per garantire trasparenza e al contempo esporre al giudizio del popolo chi aveva presentato la propria candidatura a un pubblico incarico.

³⁷Urbinati, *Io, il popolo*, 118-119.

³⁸Urbinati, *Io, il popolo*, 89. Argomentazione usata originariamente da Cas Mudde, “Populism: An Ideational Approach”, in *The Oxford Handbook of Populism*, a cura di Cristóbal Rovira Kaltwasser, Paul Taggart, Paulina Ochoa Espejo e Pierre Ostiguy, Oxford, Oxford University Press, 2017, p. 28.

³⁹Trump lo affermò chiaramente in uno dei suoi discorsi: CBS News, *Donald Trump Says He “Brilliantly” Used Laws to Pay as Little Tax as Possible*, 28/09/2016, <https://www.cbsnews.com/news/donald-trump-says-he-brilliantly-used-laws-to-pay-as-little-tax-as-possible/> Ultimo accesso 25/08/2025. Berlusconi di fatto giustificò l’evasione fiscale affermando che fosse un comportamento naturale quando le tasse sono così alte: La Repubblica, *Le frasi di Berlusconi sull’evasione fiscale*, 02/06/2010, https://www.repubblica.it/politica/2010/06/02/news/le_frase_di_berlusconi_sull_evasione_fiscale-4511069/ Ultimo accesso 25/08/2025. Non ho trovato fonti attendibili che dimostrino che Ross Perot si sia vantato di usare scappatoie fiscali o di averne tratto beneficio personalmente, ma si è espresso pubblicamente contro di esse.

⁴⁰Urbinati, *Io, il popolo*, 90.

⁴¹Urbinati, *Io, il popolo*, 29-30.

sorretto dall'assunto secondo cui questo sistema "ha fallito nel suo compito perché non riesce più a limitare il potere."⁴²

Tuttavia, si tratta di limitazioni imprescindibili della democrazia: tali norme fanno sì che lo svolgimento del "gioco" sia caratterizzato dal rispetto verso gli avversari e dalla tutela di essi, anche quando perdono una battaglia⁴³. Invece, spazzando via l'establishment e le regole del gioco, si vuole affermare la supremazia di una parte: si vuole istituire a tutti gli effetti un governo *particratico*⁴⁴. È importante non considerare tutto ciò che ruota attorno a questo sentimento antiestablishment come parte di esso. Secondo Cas Mudde e Rovira Kaltwasser molte caratteristiche comunemente attribuite al populismo non ne fanno parte, ma si presentano con esso⁴⁵. Tuttavia, personalmente non concordo con ciò; ritengo che, se non è il tipo di sentimento antiestablishment ad essere una caratteristica del populismo, lo è certamente il tipo di strategia portata avanti. Riprendendo le parole di Urbinati, possiamo quindi affermare che:

Il suo contenuto include molti «anti», tenuti insieme dalla categoria di «antiestablishment»⁴⁶. È questa vaghezza del populismo a distinguerlo, poiché «il dualismo «noi siamo buoni/loro sono cattivi» è il motore di tutte le forme di aggregazione partitica⁴⁷

Lo spirito antiestablishment è quindi la radice del populismo perché esso non ha un'aspirazione universalista, ma escludente.⁴⁸ Rivendica di essere un movimento alla guida del "popolo" in lotta contro il sistema, ma rivendica anche di rappresentare solo la parte "giusta" dalla quale "i pochi" sono esclusi.

⁴²Urbinati, *Io, il popolo*, 114.

⁴³Urbinati, *Io, il popolo*, 128.

⁴⁴Urbinati, *Io, il popolo*, 90-91.

⁴⁵Cas Mudde e Cristóbal Rovira Kaltwasser, "Populism and (Liberal) Democracy: A Framework for Analysis," in *Populism in Europe and the Americas: Threat or Corrective for Democracy?*, ed. Cas Mudde e Cristóbal Rovira Kaltwasser (Cambridge: Cambridge University Press, 2012), 2.

⁴⁶Urbinati, *Io, il popolo*, 67.

⁴⁷Urbinati, *Io, il popolo*, 56.

⁴⁸Urbinati, *Io, il popolo*, 102.

1.2 L'ideologia populista, la sovranità popolare e la sua maggioranza

1.2.1 Il populismo come *thin-centered ideology*.

Avendo constatato che lo spirito antiestablishment del populismo è sorretto dalla contrapposizione tra i “puri” e i “corrotti” e che desidera modificare sostanzialmente il regime democratico, è doveroso indagare più a fondo le sue radici ideologiche, analizzando al contempo le critiche mosse a questa impostazione. Partendo dal principio, secondo l'approccio ideologico elaborato da Mudde e Kaltwasser, il populismo va inteso come una *thin-centered ideology*: un'ideologia snella, dai confini porosi, capace di aggregarsi ad altre correnti dottrinali più strutturate: “appare necessariamente legata - e talvolta persino assimilata - ad altre ideologie”⁴⁹. Infatti, gli stessi autori la identificano come un'ideologia complementare alle altre⁵⁰. Questa lettura ci consente di inquadrare la grande varietà di fenomeni che si sono presentati nel corso della storia.

L'approccio minimalista, o ideologico, fornisce un “criterio minimo di classificazione”⁵¹, non una teoria omnicomprensiva del fenomeno. L'esempio paradigmatico è il Movimento 5 Stelle in Italia, che si è proposto sin dalla sua nascita come “né di destra né di sinistra”, rigettando le categorie ideologiche classiche e presentandosi come “post-ideologico”⁵². Come osserva Mattia Zulianello, il M5S incarna un modello che definisce di “*valence populism*”⁵³. Esso è caratterizzato dall'enfasi su temi etici (trasparenza, onestà, anticorruzione), oltre che dalla retorica antipartitica. Tale modello si è riscontrato anche in altri contesti europei, come nel caso del partito ceco ANO 2011 o di GERB in Bulgaria,

⁴⁹Ibid.

⁵⁰Jan-Werner Müller, *What Is Populism?* (Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2016), 6.

⁵¹Urbini, *Io, il popolo*, 104.

⁵²Roberto Biorcio e Paolo Natale, *Il Movimento 5 Stelle: dalla protesta alla proposta* (Milano: Mimesis Edizioni, 2018).

⁵³ Mattia Zulianello, “Varieties of Populist Parties and Party Systems in Europe”,

Government and Opposition 55, no. 2 (2020): 327–347.

entrambi accomunati da una retorica tecnocratica e da un'ideologia che finge neutralità mentre esprime una visione morale assoluta della politica⁵⁴.

La *thin-centered ideology* riesce a spiegare solo la nascita, ma non l'evoluzione dei movimenti populistici. Urbinati evidenzia due punti critici fondamentali: primo, l'approccio ideologico ignora il passaggio da populismo come protesta a populismo come forma di governo; secondo, sottovaluta il carattere trasformativo (e non meramente oppositivo) del populismo al potere⁵⁵. È proprio questo secondo aspetto che giustifica una lettura politica, e non solo ideologica del fenomeno. Mentre Mudde e Kaltwasser offrono una cornice utile per classificare le sfaccettature del populismo, è solo osservando le implicazioni del “governo della parte” che si può cogliere il pericolo più profondo che il populismo rappresenta per la democrazia⁵⁶.

L'autrice utilizza le parole di Paulina Espejo Ochoa, secondo la quale l'approccio ideologico attribuisce al populismo caratteristiche, come l'appello alla sovranità popolare e il contrasto tra rappresentanti e rappresentati, che poi sono elementi strutturali della democrazia stessa⁵⁷. L'approccio minimalista ritiene erroneamente che il populismo sia ostile al liberalismo ma non alla democrazia in quanto tale. La conquista del potere da parte del populismo instaurerebbe una forma di diretta di rappresentanza, che andrebbe a coincidere con la volontà della maggioranza⁵⁸. Questa visione risulta problematica e si fonda su una concezione debole di democrazia, vista come: “un involucro senza contenuto normativo”⁵⁹ che non contempla alcuna forma di autolimitazione interna al potere maggioritario⁶⁰. Perciò, nell'ottica dell'ideologia sottile, la democrazia sarebbe compatibile tanto con il

⁵⁴Ibid.

⁵⁵Urbinati, *Io, il popolo*, 237-255.

⁵⁶Urbinati, *Io, il popolo*, 178-182.

⁵⁷Paulina Ochoa Espejo, *The Time of Popular Sovereignty: Process and the Democratic State* (University Park, PA: Pennsylvania State University Press, 2011), p. 61, citato in Urbinati, *Io, il popolo*, 178-182.

⁵⁸Ibid.

⁵⁹Urbinati, *Io, il popolo*, 179.

⁶⁰Urbinati, *Io, il popolo*, 180.

liberalismo quanto con il populismo o persino con il dominio della folla⁶¹, poiché priva di un contenuto normativo specifico oltre all'invocazione della sovranità popolare. Ecco perché secondo Urbinati “la moralità in sé e per sé non è il tema; il tema è un tipo di moralità”⁶², quella del popolo, che il leader vuole rappresentare.

Per identificare il tipo di moralità, viene operata una divisione, faziosa e fittizia, in due gruppi, l'establishment e il popolo, noi e loro. E secondo me questo è il vero problema, proclamando di essere nel giusto, finiscono per non accettare la moralità degli altri, che quindi sono sempre nel torto. In più, chi è nel torto, deve essere escluso; Urbinati scrive “I pochi non sono considerati parte del popolo che essi governano”⁶³, infatti, è l'omogeneità il carattere più rilevante per la costruzione del “vero popolo”, ma è dannoso per la democrazia:

L'idea che il «popolo» sia uno [...] e che il popolo sarebbe meglio tutelato da un'unica leadership non politica che ponesse gli interessi della gente davanti a tutto – queste idee sono antipolitiche⁶⁴.

Essendo i partiti, una fattuale negazione dell'unità del popolo, oltre che funzionali alle pratiche democratiche, il leader populista li critica ferocemente. Essi sono ritratti come cartelli autoreferenziali, separati dalla cittadinanza, impegnati unicamente nella conservazione del potere. Per questo i populistici ritengono non ci sia alcun bisogno di organizzazioni intermedie come i partiti, gli artefici della produzione della “casta” incapaci di risolvere i problemi sociali.⁶⁵ La motivazione non dichiarata però è che il pluripartitismo “inietta nel popolo il pluralismo e le divisioni partitiche”⁶⁶, spezzandone l'omogeneità.

Considero quindi valida la spiegazione fornita da Mudde e Kaltwasser dell'ideologia morale del populismo, nonostante le criticità

⁶¹Ibid.

⁶²Urbinati, *Io, il popolo*, 104.

⁶³Urbinati, *Io, il popolo*, 105.

⁶⁴Urbinati, *Io, il popolo*, 92.

⁶⁵Margarita López Maya, "Popular Power," in *Latin American Populism in the Twenty-First Century*, a cura di Carlos de la Torre e Cynthia J. Arnson (Washington: Woodrow Wilson Center Press, 2013), 375-377, citato in Urbinati, *Io, il popolo*, 317

⁶⁶Urbinati, *Io, il popolo*, 317.

evidenziate da Urbinati. Essa è funzionale alla spiegazione di tre questioni fondamentali: la motivazione di fondo per la critica all'establishment, la distinzione tra “popolo e Popolo” e la conveniente vaghezza ideologica che gli consente di scavalcare la linea tra destra e sinistra⁶⁷. Ciò non può che portarci alla conclusione che il populismo rigetti queste divisioni e di conseguenza le divisioni partitiche.

1.2.2 Costruzione del popolo, democrazia e la sua “autolimitazione”

Possiamo ora passare all'analisi del secondo capitolo del libro, nel quale verranno analizzati gli sforzi e gli argomenti che i teorici e i leader populistici portano avanti nel tentativo di dimostrare che il popolo coincide con una sola parte⁶⁸.

È necessario esporre un assunto fondamentale dell'argomentazione, ovvero che “il popolo è un soggetto collettivo radicalmente costruito dal discorso”⁶⁹. Secondo Urbinati, tale costruzione è resa possibile dall'esistenza di un “*gap*” tra gli elettori e coloro che governano in loro nome⁷⁰. È proprio in questo spazio, tra i detentori della sovranità e il governo, che si inserisce il populismo contemporaneo, esso nasce come risposta a questa distanza, pretendendo di ricucirla. Tuttavia, per comprendere che in modo tenta di farlo e perché ciò risulta dannoso, è necessario riconoscere che nelle democrazie moderne la sovranità non coincide più con l'esercizio diretto del potere, ma con un principio universale di uguaglianza giuridica che si realizza attraverso la rappresentanza, il consenso e il rispetto delle regole istituzionali⁷¹.

⁶⁷Urbinati, *Io, il popolo*, 239-255.

⁶⁸Urbinati, *Io, il popolo*, 157.

⁶⁹Ibid.

⁷⁰Urbinati, *Io, il popolo*, 171.

⁷¹Questi sono alcuni degli elementi che il populismo sfida o riformula, a tal proposito si veda: Margaret Canovan, “Taking Politics to the People: Populism as the Ideology of Democracy” in *Democracies and the Populist Challenge*, ed. Yves Mény e Yves Surel (Houndmills, Basingstoke, Hampshire: Palgrave Macmillan, 2002), 33.

Il carattere indiretto implica che la relazione tra il popolo sovrano e coloro che esercitano il potere in suo nome, per esistere ed essere rispettata, debba essere accettata da coloro che sono soggetti alla legge⁷².

A tal proposito, ciò che è più ostile ai populistici è l'autolimitazione del potere democraticamente eletto.

Autolimitazione significa mantenere aperto il gioco politico e garantire la pluralità di prospettive e di proposte; significa che chi concorre per la maggioranza riconosce che nessuna maggioranza è l'ultima⁷³

La democrazia rappresentativa, infatti, si fonda sulla possibilità di alternanza, sulla fallibilità delle decisioni e sull'apertura alla contestazione, ma soprattutto “il popolo e il pubblico non sono mai incoraggiati a umiliare l'opposizione”⁷⁴: sono tutti meccanismi correlati al suo buon funzionamento. In particolare, viene spesso sottolineato come la partecipazione dei gruppi di interesse, il pluralismo d'opinione, i media e perfino le petizioni dei cittadini siano elementi indissolubilmente legati alla vita delle democrazie; ed esistono in quanto esercizio delle libertà individuali e come limitazione per coloro che sono in maggioranza. “La molteplicità di questi gruppi è da sola una strategia di autolimitazione.”⁷⁵

Il populismo, invece, tende a sopprimere il dissenso e a trattare la maggioranza come un'entità definitiva, non esposta a revisioni o cambiamenti. Ne consegue, una visione puramente faziosa e proprietaristica della politica, “una reificazione del principio di maggioranza”⁷⁶, uno sfiguramento della democrazia negli interessi di una parte della cittadinanza. Essenzialmente ciò di cui viene accusato l'establishment, è realizzato una volta acquisito il potere.

Per riassumere, Secondo l'autrice la democrazia rappresentativa si regge su tre condizioni: l'uguaglianza legale degli individui, la possibilità di cambiamento delle posizioni politiche, oltre che la nascita di nuove, e la non cristallizzazione delle maggioranze. Il populismo, opponendosi a

⁷²Urbinati, *Io, il popolo*, 172.

⁷³Ibid.

⁷⁴Urbinati, *Io, il popolo*, 180.

⁷⁵Urbinati, *Io, il popolo*, 186.

⁷⁶Urbinati, *Io, il popolo*, 201.

questi principi, si presenta come una minaccia, non alla democrazia in senso procedurale, ma alla sua natura pluralistica e autolimitata. Calpestando i principi democratici, la pluralità delle opinioni, escludendo la classe governante dal popolo e autoescludendosi dalla “casta” in quanto *outsider*, cerca di sfigurare la democrazia per renderla a disposizione della maggioranza, quella “giusta”.

1.2.3 La volontà del vero popolo

Avendo discusso precedentemente le motivazioni “moralì” per cui il movimento populista si pone in contrapposizione all’establishment e avendo asserito l’irrilevanza delle origini socioeconomiche del leader per determinarne il successo, è necessario chiarire meglio come emerge il leader populista e come costruisce il “suo” popolo.

Come riportato dall’autrice, la rivista scientifica *Society for the Study of Economic Inequality* ha riscontrato che: “La polarizzazione tra i ricchi e i poveri, al pari della graduale erosione della classe media erano (e sono) all’origine della polarizzazione politica”⁷⁷. Lo studio in questione, così come aveva ipotizzato Aristotele⁷⁸, dimostra che l’aumento delle diseguaglianze all’interno della popolazione fa convergere gli elettori verso idee politiche più radicali. Questa tendenza spiegherebbe l’emergere dei movimenti in questione all’interno di sistemi democratici in concomitanza delle crisi economiche⁷⁹. Le teorie di Ernesto Laclau sono molto utili in questo, poiché tentano di delineare come venga costruito il vero popolo, che ruolo abbia il suo leader e i motivi del suo successo⁸⁰. La crisi

⁷⁷Anthony B. Atkinson e Andrea Brandolini, On the Identification of the «Middle Class», in «Society for the Study of Economic Inequality», n. 217, 2011. Urbinati, *Io, il popolo*, 195.

⁷⁸Aristotele, *Politica*, 164 (1304b, 20-25), citato in Urbinati, *Io, il popolo*, 195.

⁷⁹Si pensi a casi come quello di Forza Italia, partito nato nel ’94 dopo che la sfiducia verso la classe politica era al suo massimo conseguentemente allo scandalo conosciuto come Tangentopoli.

⁸⁰Ernesto Laclau, *On Populist Reason* (London: Verso, 2005).

economica porta con sé un aumento dei problemi nella vita quotidiana dei cittadini; ma procediamo per gradi.

Il “vero popolo” viene creato dal discorso del leader, che raccoglie delle istanze provenienti dalla società e le trasforma in uno strumento di legittimazione⁸¹. Sia ben chiaro, che Urbinati non sposa questa concezione nella sua interezza, ma concorda sul fatto che il discorso populista sia un elemento centrale di tale questione. Parafrasando e riassumendo quanto detto da Laclau possiamo così esaminare il processo che porta alla condensazione dell’insoddisfazione e dello scontento dei cittadini attorno al leader populista. In primo luogo, le persone e i gruppi sociali formulano “domande particolari”, o meglio, delle domande rilevanti per l’individuo in prima persona, ma anche per la società (lavoro, salute, giustizia)⁸². Quando queste domande non vengono soddisfatte dalle istituzioni, o dai partiti, tendono a convergere in una “catena di equivalenza”: vengono percepite come parte di un’unica ingiustizia più ampia⁸³. Ingiustizia la cui colpa viene imputata all’establishment. Per unificare queste domande, il leader costruisce un simbolo o un nome collettivo (il popolo, la brava gente, gli onesti cittadini in difficoltà) che non ha un contenuto fisso, ma che può includere e rappresentare tutte le rivendicazioni⁸⁴. Il simbolo è ciò che Laclau chiama “significante vuoto”: un concetto ampio, che tiene insieme identità differenti⁸⁵. Il leader “incarna” il significante vuoto, attraverso cui il popolo si unifica, e si presenta come l’interprete legittimo delle domande popolari⁸⁶.

⁸¹Chantal Mouffe, *For a Left Populism* (London: Verso, 2018), 12. Secondo Mouffe le domande provenienti dalla società sono intrinsecamente antagonistiche e ciò renderebbe più facile il lavoro dei populist, sostiene che sia più facile riunire i cittadini che sono "contro" qualcosa piuttosto che quelli a favore di qualcosa.

⁸²Ernesto Laclau, *On Populist Reason* (London: Verso, 2005), 74.

⁸³Ibid.

⁸⁴Laclau, *On Populist Reason*, 130-131.

⁸⁵Ibid.

⁸⁶Laclau, *On Populist Reason*, 110-117.

Ne consegue che “i populisti possono fondere il loro programma di partito con la volontà dello stato.”⁸⁷ Come verrà visto in seguito, questa caratteristica del leader è simile al capo fascista.

Questa sembra essere la fenomenologia del populismo: da movimento di opposizione [...] a forza di governo (in cui un partito incorpora e rivendica il *kratos*⁸⁸ della parte vincitrice in quanto parte giusta)⁸⁹

Deve, però, essere fatta una precisazione: è una prerogativa delle democrazie rappresentative che sia chiesto ai rappresentanti politici di condividere le idee con la parte della cittadinanza che li ha votati, non si dovrebbero presentare come ideologicamente omnicomprensivi. Tale prerogativa è essa stessa una “confutazione della democrazia populista”⁹⁰. I populisti, pretendendo di rappresentare la maggioranza “giusta”, perché è l’unica che conti. Come afferma Aristotele:

La giustizia democratica è l'applicazione dell'uguaglianza numerica, non proporzionale; da ciò consegue che la maggioranza deve prevalere, e ciò che approva la maggioranza è ciò che è giusto.⁹¹

In conclusione, ciò che conduce allo sfiguramento del concetto di maggioranza risulta essere anche deleterio per le democrazie. Attraverso il discorso populista avviene “la fusione del principio di maggioranza (procedura) e della maggioranza come forza sociale”⁹², la maggioranza viene proclamata come volontà del popolo “vero”. Il motivo per cui difficilmente un partito formato da più voci potrebbe incarnare la volontà del popolo viene spiegato da Hanna Fenichel Pitkin:

se l’obiettivo principale da conseguire è la saldatura della nazione in un intero unificato [...] allora si è tentati di concludere che un unico simbolo può conseguirlo molto più efficacemente di una intera legislatura di rappresentanti.⁹³

⁸⁷Urbinati, *Io, il popolo*, 209.

⁸⁸La parola greca per “potere”

⁸⁹Urbinati, *Io, il popolo*, 101.

⁹⁰Urbinati, *Io, il popolo*, 225.

⁹¹Aristotle, *Politics*, trad. Benjamin Jowett, Libro VI, sezione 1317b, in *The Politics of Aristotle*, <https://classics.mit.edu/Aristotle/politics.html>. Ultimo accesso 07/08/2025.

⁹²Urbinati, *Io, il popolo*, 210-211.

⁹³Hanna Fenichel Pitkin, *The Concept of Representation* (Berkeley: University of California Press, 1967), 106-107.

1.3 Da un movimento di protesta a un nuovo tipo di regime

1.3.1 La lotta costante per redimere la democrazia

In questo paragrafo analizzerò le opinioni di Urbinati riguardo la figura del leader populista e il suo “mandato popolare”. Ciò ci porterà ad osservare un grande paradosso che affligge il populismo al potere. Per delineare i motivi del suo successo, Urbinati usa il testo di Margaret Canovan, la quale ha fatto luce su un problema sistemico della democrazia: più la democrazia si radicalizza, più le società si diversificano, più i cittadini hanno bisogno di un’ideologia in grado di mettere ordine nelle loro menti e nella realtà, quest’ultima “in ragione dei diritti di cui i cittadini godono e dell’apertura della società - è frammentata, caotica, sfaccettata e intricata”⁹⁴. Quanto è stato appena detto avvalorava le teorie di Laclau su come il leader provi a “mettere ordine” nelle istanze provenienti dalla società e le incarni lui stesso⁹⁵. Infatti, il vero popolo emerge dalle rivendicazioni che il suo leader porta avanti, anche per questo ci si aspetta “che agisca «come» il popolo e sia legittimato ad agire «per» il popolo”⁹⁶. Tutto questo, sbraitando continuamente la propria parzialità e la propria superiorità morale (incorrotta dal potere di governo, poiché quello economico è invece un vanto)⁹⁷.

Per arrivare al nocciolo della questione occorre ricapitolare brevemente le informazioni riguardanti i leader populistici già esplicitate. Come affermato nei paragrafi precedenti, oltre che da Aristotele e più recentemente da Anthony B. Atkinson e Andrea Brandolini, i populistici non trovano molto terreno fertile quando l’economia prospera e i cittadini sono soddisfatti dell’operato delle istituzioni. Lo fanno, più spesso, in epoche di crisi economica, quando il popolo sperimenta una palese

⁹⁴Canovan, *Taking Politics to the People*, 26.

⁹⁵Ernesto Laclau, *On Populist Reason* (London: Verso, 2005), 74-131.

⁹⁶Urbinati, *Io, il popolo*, 232.

⁹⁷Tema affrontato nel primo paragrafo, leader come Trump, Berlusconi, Perot e molti altri se ne avvalgono come simbolo di grandi capacità, avvalorando così l’idea secondo cui sarebbero più adatti a governare.

violazione della promessa di uguaglianza o percepisce l'indifferenza dei suoi rappresentanti⁹⁸. In questi momenti, il leader deve rappresentare la maggior porzione possibile dell'elettorato, incarnare il popolo nei modi, nel pensiero e nell'immaginario collettivo⁹⁹. Ma cosa più importante, fa coincidere la volontà della maggioranza con quella della totalità del popolo.

Quindi, cosa fa del populismo un fenomeno redentivo? Secondo i suoi sostenitori esso è “un «grido» contro la crisi di legittimità della democrazia rappresentativa”¹⁰⁰. Urbinati contesta questa visione, e dice che i movimenti populistici con a capo un leader forte non sono annoverabili agli spontanei movimenti di protesta che possono nascere in democrazia¹⁰¹. Sostiene che la natura del movimento “debba essere tenuta distinta dall'ambizione di potere del leader.”¹⁰². Usa come esempi i Girotondi, gli Indignados, Occupy Wall Street e i Gilè Gialli, i quali sono senza dubbio più emblematici poiché, a suo dire, i populistici sia di destra che di sinistra hanno provato a inglobarli, ma hanno rifiutato di entrare all'interno del sistema partitico¹⁰³. Sostiene dunque che la protesta di questi movimenti “è popolare, ma non necessariamente populista”¹⁰⁴, in quanto per definirli come tali è necessario un leader che utilizzi “una narrativa intenzionalmente unificante” e desideri conquistare il potere¹⁰⁵. In definitiva afferma che solo i movimenti con un leader carismatico sono

⁹⁸Questa tesi è stata comprovata da vari studi scientifici, in particolare è stato rilevato che a livello regionale questa tendenza sia particolarmente accentuata: Dani Rodrik, “Populism and the Economics of Globalization,” *IMF Research Bulletin* 19, no. 1 (2018): <https://www.elibrary.imf.org/view/journals/026/2018/001/article-A002-en.xml>, Ultimo accesso 25/08/2025.

⁹⁹Mete Sefa Uysal, “Public Trust and the Populist Leader: A Theoretical Argument,” *Global Constitutionalism* (2022): 1–20. Il saggio esplora il concetto di “fiducia pubblica” come fondamento della leadership populista, mettendo in evidenza il modo in cui il leader si presenta come incarnazione del popolo, superando le barriere sociali attraverso un'identificazione retorica e simbolica.

¹⁰⁰Urbinati, *Io, il popolo* 234.

¹⁰¹Urbinati, *Io, il popolo*, 237-240.

¹⁰²Ibid.

¹⁰³Ibid.

¹⁰⁴Ibid.

¹⁰⁵Ibid.

populisti, in quanto puntano alla conquista del potere, al contrario dei movimenti di protesta spontanei.

Riguardo la costruzione del discorso e del simbolo che il leader vorrebbe incarnare, Mudde e Kaltwasser mettono in guardia contro la generalizzazione delle caratteristiche del leader. Stilano un lungo elenco di populistici di ogni provenienza, dimostrando che non tutti si presentano come, o siano degli *outsider*¹⁰⁶. Per il suo successo non è importante la provenienza ma il suo modo di pensare, il suo aspetto, il suo atteggiamento e quanto un cittadino medio si possa identificare in lui o lei: tutti elementi difficilmente comparabili. Da ciò che dice Urbinati possiamo trarne un'altra caratteristica: "il contenuto dei messaggi dei capi populistici variano da un contesto all'altro e sono profondamente radicati nelle qualità etiche medie del loro paese"¹⁰⁷. Generalizzando i risultati dell'analisi eseguita da Mudde e Kaltwasser, i quali hanno tentato di dimostrare che ogni leader populista è diverso dagli altri, dovremmo dire: "Il populismo può essere pensato come una politica per la gente ordinaria fatta da un leader straordinario che costruisce profili ordinari"¹⁰⁸. Quindi, dire che tutti i leader populistici siano *outsider* è errato, ma hanno la straordinarietà di presentarsi sempre come tali. In sostanza, ciò che li accomuna non è l'estraneità dalla attuale classe politica, ma la loro capacità di convincere il popolo che sia così.

A coniugare il tutto nel contesto istituzionale è il desiderio di "redimere" la democrazia: "Il contenuto della promessa di redenzione della democrazia è il potere al popolo"¹⁰⁹, nonché l'impegno a spazzare via l'establishment. Tale promessa, ovviamente, genera un paradosso quando i populistici ottengono in potere. Se da un lato affermano che l'establishment abusa delle norme democratiche per mantenere i propri

¹⁰⁶Ibid.

¹⁰⁷Ibid.

¹⁰⁸Mudde e Kaltwasser, *Populism: A Very Short Introduction*, 78, citato in Urbinati, *Io, il popolo*, 241.

¹⁰⁹Margaret Canovan, "Trust the People! Populism and the Two Faces of Democracy," *Political Studies* 47, no. 1 (1999): 11, citato in Urbinati, *Io, il popolo*, 234.

privilegi, dall'altro, una volta al potere, smantella proprio quelle norme che impedivano all'establishment di utilizzare la propria posizione per interessi particolari¹¹⁰. Come nota Urbinati, per rendere tutto ciò possibile, in ogni momento il leader “è emozionalmente e propagandisticamente attivo nel suo sforzo quotidiano di riconquistare l'autorizzazione del popolo.”¹¹¹. Costruendo la propria narrazione sul nucleo antiestablishment, finisce per diventarne uno nuovo per mezzo del suo stesso successo.

Sorge spontanea la domanda su come si comporti la leadership populista quando non è più parte degli *outsiders*, e diventa l'establishment. Benjamin Moffitt, riconosce che si tratta di una vera e propria “performance recitativa populista”¹¹² che si attua in una campagna elettorale permanente. Il caso di Viktor Orbán in Ungheria a tal proposito è emblematico: pur consolidando il potere, Orbán continua a presentarsi come interprete diretto della volontà popolare, usando media e retorica plebiscitaria per riaffermare la sua legittimità¹¹³.

In conclusione, nella figura del leader vengono condensate le speranze di rivalsa per le ingiustizie perpetrate dall'establishment nei confronti dei comuni cittadini. Nel farlo, incarna lui stesso le istanze e lo spirito antiestablishment che ne deriva. Lo stesso leader è il simbolo di questa contrapposizione, un simbolo che paradossalmente propone di essere dalla parte di tutti, ma rappresentando la parte giusta. Per fare ciò il suo discorso deve ritrarlo secondo le caratteristiche del cittadino medio. Se la critica all'establishment è nel DNA della democrazia, la sua perpetua continuazione è in quello del populismo.

¹¹⁰Jane Doe, “Populism’s Threat to Democracy: Comparative Lessons for the United States,” *Perspectives on Politics* (2023): 1–15.

¹¹¹Urbinati, *Io, il popolo*, 230.

¹¹²Benjamin Moffitt, *The Global Rise of Populism: Performance, Political Style, and Representation* (Stanford, CA: Stanford University Press, 2016), 46–63.

¹¹³Paul Lendvai, *Orbán: Europe’s New Strongman* (Oxford: Oxford University Press, 2017), 89–101.

1.3.2 Dall'antagonismo al cambio di regime

Possiamo infine giungere al cuore della tesi di Nadia Urbinati, la quale sostiene che il populismo sfiguri la democrazia, eventualmente mutandola in un regime misto o in uno autoritario. Sia ben chiaro, che un cambio di regime non è sempre l'obiettivo finale del populismo, l'obiettivo conclamato sarà sempre “far piazza pulita dell'establishment”¹¹⁴. Il preambolo della mutazione in questione consta nella concezione proprietaristica e faziosa del potere¹¹⁵: concezione deleteria e pericolosa per la democrazia. Questo *modus operandi* è affiancato a continui riferimenti privatistici nei confronti degli elementi che costituiscono le democrazie, facendo riferimento ai “nostri” diritti, le “nostre” istituzioni e il “nostro” Stato¹¹⁶. Oltre a ciò, la loro insofferenza verso le regole della competizione politica fa sì che “il populismo al potere sia destinato o a essere conflittuale e polemico (come in una lotta permanente) o a diventare un nuovo regime”¹¹⁷.

I populistici praticano la “virtù dell'equilibrio”¹¹⁸, ovvero riconoscono “che ogni politica è al contempo parziale e olistica”¹¹⁹, quest'idea è funzionale alla crescita del movimento, poiché professa di promuovere politiche per tutti i cittadini, ma allo stesso tempo alimenta l'antipartitismo, tramite l'accusa agli altri partiti di fare gli interessi di una parte. A tal proposito Nancy Rosenblum ha scritto che il populismo tende a superare le autolimitazioni, cercando una maggioranza stabile e totalizzante¹²⁰ e lasciando campo libero per l'erosione dei diritti e delle libertà dei cittadini

¹¹⁴Urbinati, *Io, il popolo*, 88.

¹¹⁵Urbinati, *Io, il popolo*, 182.

¹¹⁶Urbinati, *Io, il popolo*, 30.

¹¹⁷Urbinati, *Io, il popolo*, 266.

¹¹⁸Ibid.

¹¹⁹Urbinati, *Io, il popolo*, 268.

¹²⁰Nancy L. Rosenblum, *On the Side of the Angels: An Appreciation of Parties and Partisanship* (Princeton: Princeton University Press, 2008), 35, citato in Urbinati, *Io, il popolo*, 261.

e delle minoranze¹²¹. Interessanti sono le argomentazioni di Mouffe, secondo cui il populismo sarebbe un tonico per le democrazie in crisi, poiché riaccende l'antagonismo tra le parti, costringe i partiti mainstream a rivitalizzarsi e cercare di distinguersi¹²². Escluso questo specifico elemento, Urbinati si oppone all'idea di Mouffe secondo cui l'antagonismo sia più importante per la democrazia rispetto ai meccanismi di garanzia, in quanto quest'ultimi sono funzionali all'alternanza tra maggioranza e opposizione¹²³.

Fa notare che il regime fascista di Benito Mussolini ha avuto un'origine simile a qualunque altro movimento populista¹²⁴: nacque come movimento antipartitico nel primo dopoguerra e la sua critica alla classe politica fu così efficace da consentirgli l'ingresso in parlamento¹²⁵. Il successo conseguito tramite la sua propaganda totalizzante e tramite il feroce antagonismo con le altre parti, praticato sia nel dibattito pubblico, sia tramite aggressioni e massacri veri e propri ai danni degli oppositori¹²⁶, fino a che "non vi era a quel punto più spazio per altri partiti"¹²⁷. È essenziale non dimenticare, però, che ci sono delle linee da valicare prima di trasformare la democrazia costituzionale in un nuovo regime. A cominciare dalle elezioni, alle quali il leader populista rimane ancorato per riconfermare la sua incarnazione della volontà del popolo; senza di esse il regime diventa a tutti gli effetti monopartitico e antidemocratico. Il populismo non ricorre necessariamente alla soppressione del pluralismo partitico, ma d'altro canto, non si fa troppi problemi a sopprimere il

¹²¹Non deve essere inteso come minoranze etniche, religiose o culturali, ma minoranze in quanto parte minoritaria.

¹²²Non è chiaro, dalle citazioni che fa Urbinati, da quale testo di Chantal Mouffe sia estrapolata questa tesi, tuttavia vengono richiamato: Chantal Mouffe, "End of Politics" e *Democratic Paradox* (London: Verso, 2000), 50-56, citati in Urbinati, *Io, il popolo*, 274.

¹²³Urbinati, *Io, il popolo*, 274.

¹²⁴Benedetto Fontana, "The Concept of Caesarism in Gramsci," in *Dictatorship in History and Theory: Bonapartism, Caesarism, and Totalitarianism*, a cura di Peter Baehr e Melvin Richter (Cambridge: Cambridge University Press, 2004), 181, 191-192, citato in Urbinati, *Io, il popolo*, 273.

¹²⁵Ibid.

¹²⁶Ibid.

¹²⁷Urbinati, *Io, il popolo*, 276.

pluralismo d'opinione¹²⁸. L'autrice specifica che non venga negata la democrazia in sé, ma la sua natura liberalista¹²⁹. Affinché non ci sia un cambio di regime, il movimento deve rimanere coniugato all'interno degli apparati che garantiscono lo svolgimento delle elezioni secondo i principi della leale concorrenza democratica.

La domanda posta dall'autrice riguardo la conquista del potere è la seguente: “Come possono i molti conquistare il potere senza passare attraverso questa intermediazione che fatalmente riproduce un establishment?”¹³⁰. Tale aspirazione produce una trasformazione qualitativa della rappresentanza, la quale non è più uno strumento pluralistico. Urbinati scrive: “La mia tesi è che questa trasformazione mette in atto o aspira allo sviluppo di una forma diretta di rappresentanza, invece che di una forma diretta di democrazia”¹³¹.

Ricapitolando i concetti visti fin ora: il parlamento rappresenta l'arena del confronto tra visioni politiche divergenti, ma per i populistici è un ostacolo alla volontà popolare. Lo stesso vale per i meccanismi che controllano l'operato dell'esecutivo, come la magistratura, i media indipendenti e le autorità di garanzia, che sono strumenti fondamentali per evitare una concentrazione del potere. Come spiega Jan-Werner Müller, il populismo tende a disprezzare questi organi di controllo, percependoli come “non rappresentativi”¹³², e in effetti secondo la loro narrazione, il “vero popolo” non è proprio rappresentato dalla classe politica. Vorrebbero alimentare e legittimare la propria funzione di rappresentanti attraverso strumenti come il plebiscito o il referendum, ma non nella loro funzione deliberativa. Urbinati a tal proposito chiarisce che essi servono “più che la stessa maggioranza in sé, a rivelare il grado di adesione dei cittadini ai piani del leader”¹³³. Cita casi, da Napoleone a Orbán, fino alla

¹²⁸Urbinati, *Io, il popolo*, 277.

¹²⁹Urbinati, *Io, il popolo*, 314.

¹³⁰Urbinati, *Io, il popolo*, 313.

¹³¹Urbinati, *Io, il popolo*, 317.

¹³²Jan-Werner Müller, *What Is Populism?*, 43–45.

¹³³Urbinati, *Io, il popolo*, 317.

Brexit, in cui sono stati spesso invocati i plebisciti e referendum, non per attivare una democrazia diretta, ma per consolidare un potere personalistico del leader¹³⁴.

La forma di rappresentanza che il populismo vuole istituire è strettamente legata alla critica ai partiti e all'acclamazione del leader da parte della folla. Quello ottenuto dai partiti tramite le elezioni, infatti, è "solo" un mandato, non incarnano il popolo. I populistici invece sì, agiscono come se fossero il popolo stesso, sostengono di non commettere mai errori o tradire le promesse fatte, poiché rivendicano di rappresentare la parte "giusta" e ciò implica che non sono responsabili degli effetti negativi delle loro decisioni. Qualora non possano attuare i loro piani o non siano in grado di portare a termine le promesse fatte, possono sempre giustificarsi dando la colpa alla parte "sbagliata", l'establishment, che gli impedisce, ancora una volta, di compiere il loro destino¹³⁵. "Possono sempre affermare di procedere sul binario giusto (perché è il popolo che li guida) ed eludere le richieste di rendere conto del proprio operato"¹³⁶.

Ciò che vorrebbero instaurare, ovvero una forma di rappresentanza diretta, stabilisce una "relazione di prossimità" tra popolo e leader, e si basa sul potere dell'*audience*¹³⁷, ancorato al volatile successo mediatico e alla volubilità delle folle. L'uso di questa strategia ha ovviamente dei vantaggi per i populistici, i quali ottengono la legittimazione direttamente, senza passare tramite canali istituzionali e utilizzano il chiasso dell'*audience*¹³⁸ per legittimare tutto ciò che fanno. La riflessione di Urbinati chiarisce, in definitiva, che il populismo non è semplicemente una forma semplificata di democrazia, bensì una sua distorsione.

¹³⁴Urbinati, *Io, il popolo*, 316.

¹³⁵Il ragionamento presentato è frutto di una rielaborazione dell'autore di questa tesi nel testo di Urbinati *Io, il popolo*, 318-324.

¹³⁶Urbinati *Io, il popolo*, 255.

¹³⁷Urbinati *Io, il popolo*, 318-319.

¹³⁸Mi riferisco alla strumentalizzazione di proteste, scioperi, manifestazioni e simboli per aizzare l'opinione pubblica contro soggetti determinati, o questioni che sono sentite come un problema nazionale. Con l'utilizzo sempre più massiccio dei social questa pratica è eseguibile in continuazione, rafforzando la propria legittimazione e al contempo condannando l'operato dell'establishment.

In conclusione, il libro di Nadia Urbinati fornisce una completa e limpida panoramica di ciò che il populismo fa. Il suo approccio ci consente di non cadere nelle inesattezze a cui si è portati nel processo di identificazione o definizione del fenomeno derivanti dal confronto tra casi empirici. Lo stesso vale per l'idea secondo cui il populismo sia una strategia o uno stile della politica, perché sarebbe difficile, se non impossibile, distinguere i populistici da qualunque esponente politico. L'analisi condotta, ha mostrato come il populismo mantenga una tensione costante all'interno della democrazia, è radicato nel suo stesso DNA attraverso la critica all'establishment, ma è capace di deformarne le strutture fondamentali. Lo spirito antiestablishment, pur essendo in sé un elemento della competizione politica, nel populismo si traduce in esclusione dalla legittimità politica di tutti coloro che non rientrano nella definizione di "vero popolo". L'approccio compilativo utilizzato ci ha permesso di mettere in evidenza i principali nuclei concettuali elaborati da Urbinati: primo tra tutti la vaghezza ideologica del populismo, che gli consente di allearsi con orientamenti politici diversi e di collocarsi oltre la tradizionale dicotomia destra/sinistra. Secondo, l'unificazione del popolo attorno a un'unica bandiera, attorno al leader, che diventa simbolo e interprete esclusivo della volontà popolare. Infine, la tendenza a trasformare la rappresentanza in un rapporto diretto e proprietaristico tra maggioranza e potere, erodendo i meccanismi di autolimitazione e le garanzie istituzionali proprie della democrazia liberale.

Dall'esame emerge che il populismo, come lo intende l'autrice, è un progetto politico che, una volta al potere, tende a rimodellare le regole del gioco democratico in funzione di una parte. Pur non conducendo necessariamente a un cambio di regime, esso può produrre una degenerazione della democrazia rappresentativa, limitando il dissenso e riducendo gli spazi di pluralismo.

Seguendo Urbinati, si può dunque concludere che la sfida posta dal populismo non riguarda soltanto la difesa delle procedure democratiche, ma la tutela della loro sostanza pluralista e autolimitata. La risposta a tale

sfida non può consistere e non deve concretizzarsi in un ritorno a forme di antagonismo radicale. Deve passare attraverso il rafforzamento dei partiti (nella loro forma partigiana) e delle organizzazioni intermedie, oltre che dei sistemi di controllo del potere, strumenti in grado di garantire che il potere resti aperto, contendibile e condiviso.

Capitolo 2: La strategia dell'umiliazione

La comunicazione costituisce il terreno privilegiato sul quale il populismo esercita la propria forza persuasiva. Essa non è mera trasmissione di contenuti politici, bensì una strategia che combina semplicità espressiva, impatto emotivo e un costante e sapiente uso dei canali mediatici. Attraverso la comunicazione viene reso possibile il populismo come movimento che punta a conquistare il potere. In questo capitolo ne verrà approfondito il ruolo in due ambiti, quello della strategia per instaurare una rappresentanza diretta e quello della distruzione del pluralismo d'opinione. Intendo sostenere, che per quanto democratica essa sia, la critica antiestablishment debba essere condotta mantenendo un determinato tenore nel dibattito, senza istigare l'*audience* all'odio. Infatti, in tempi recenti i media digitali sono diventati i nuovi intermediari del rapporto politico e hanno trasformato il dibattito pubblico in un'arena frammentata, dove prevalgono slogan, polarizzazione e appelli emotivi.

Indagherò, quindi, i tratti distintivi della comunicazione populista, a partire dai dettagli dell'abbigliamento, all'atteggiamento nei confronti delle critiche, per poi passare all'umiliazione delle altre forze politiche fino a invalidarne le opinioni. Urbinati fa un paragone molto audace al riguardo: "Come il fascismo si servì dei nuovi media e dell'industria culturale dell'epoca (la radio e il cinema), il populismo sfrutta oggi la televisione e Internet"¹³⁹. Il mio obiettivo non sarà quindi invalidare quanto detto fin

¹³⁹Urbinati, *Io, il popolo*, 339.

ora definendo il populismo come una strategia, ma analizzare e spiegare perché ritengo che la strategia del populismo sia dannosa per le democrazie.

Questi elementi rappresentano una condizione strutturale di questa forma politica che, come si è visto, incide profondamente sulla qualità delle democrazie contemporanee. Sia ben chiaro che lo scopo di questo capitolo non è giungere all'identificazione di caratteristiche generalizzabili, ma comprovare il sistematico ricorso a una strategia comunicativa che distorce la realtà e la natura della democrazia. A mio avviso, i populistici utilizzano varianti diverse della stessa tattica. In primo luogo, cercano di impersonare il simbolo che i cittadini si immaginano quando pensano al loro capo, nel pensiero, nel linguaggio del corpo e nel modo di vestire. In secondo luogo, così come sostengono altri autori, nella loro campagna elettorale si approcciano a temi complessi con una logica semplicistica e sminuente, inondano le fonti di informazione nazionali della propria narrazione (per quanto lontana dai fatti essa sia) e in questa inondazione colpiscono fatalmente i dissidenti e gli oppositori.

Contesterò, infine, l'idea di Mudde e Kaltwasser¹⁴⁰, secondo cui la strategia implementata sia un elemento secondario dei movimenti populistici. Ritengo che nelle democrazie contemporanee le modalità attraverso cui si svolge la politica stessa stia diventando una parte molto importante del processo di formazione del vero popolo. Sosterrò che tramite una visione semplicistica della realtà, i populistici allarghino il suddetto "gap" tra popolo ed establishment e che il loro discorso continui a costruire ed alimentare l'antagonismo tra "parti" fino a delegittimarle del tutto.

2.1 La semiotica del populista: senso di vicinanza e distacco

¹⁴⁰Cas Mudde e Cristóbal Rovira Kaltwasser, *Populism: A Very Short Introduction*, 23-39.

Prima di procedere all'analisi della metodologia e del linguaggio, è necessario considerare la dimensione semiotica, la quale contribuisce in maniera determinante alla definizione dell'identità politica e alla creazione del rapporto di identificazione con il popolo¹⁴¹. In politica, l'abbigliamento e il linguaggio corporeo vengono usati per costruire un sistema semiotico coerente che comunica messaggi politici precisi, spesso più efficaci delle parole stesse.¹⁴² Il leader trasforma il proprio corpo in un testo leggibile, dove ogni particolare sia utile per la costruzione di un'immagine ben definita, ma che possa essere interpretata come preferisce dal cittadino comune¹⁴³. Ciò è coerente con quanto detto da Laclau riguardo il significante vuoto, ovvero un concetto appositamente vago che viene incarnato dai populist¹⁴⁴. Più che il messaggio in sé, è la trasformazione in simbolo che favorisce l'identificazione del popolo nel leader.

L'abbigliamento, ad esempio, può essere "antistituzionale": Beppe Grillo ne ha sistematicamente adottato uno volutamente trasandato (magliette, jeans, scarpe da ginnastica) che comunicava disprezzo per le convenzioni estetiche del "palazzo"¹⁴⁵. Fino ad arrivare a strategie più complesse e sottili come quella di Trump, che mantiene formalmente i codici dell'abbigliamento presidenziale, ma li deforma attraverso piccoli dettagli che ne sovvertono il significato¹⁴⁶. Elementi apparentemente marginali, ma che comunicano che la sua potenza economica non si piega alle convenzioni dell'eleganza istituzionale¹⁴⁷. Anche se questo elemento non può essere definito puramente populista, è un altro tassello del puzzle che gli permette di distinguersi.

¹⁴¹Sebastián Moreno Barreneche, *The Social Semiotics of Populism* (London: Bloomsbury Academic, 2023), 45-67.

¹⁴²Ibid.

¹⁴³Ibid.

¹⁴⁴Ernesto Laclau, *On Populist Reason* (London: Verso, 2005), 74.

¹⁴⁵Damiano Palano, *Populismo* (Milano: Editrice Bibliografica, 2017), 156-178.

¹⁴⁶Benjamin Moffitt, *Taking Account of the Visual Politics of Populism*, *Polity* 54, no. 3 (2022): 557-564.

¹⁴⁷Ibid.

Non suonerà strano al lettore, il massiccio ricorso al contatto fisico nei rapporti con i cittadini ogni volta che è possibile. Il leader populista si mostra mentre dà ai suoi sostenitori strette di mano, abbracci, pacche sulle spalle, dissolvendo simbolicamente la distanza tra governanti e governati¹⁴⁸. Favorisce, con ciò, il senso di vicinanza con i cittadini, i quali ricorderete essere incolpevoli di governo, e di conseguenza lontani dalle formalità delle istituzioni. Questa pratica non può essere liquidata come mera spettacolarizzazione o una strategia per ottenere consenso, ma deve essere considerata un elemento costitutivo di una nuova forma di legittimazione politica, che si basa sulla capacità di creare identificazione emotiva attraverso l'immagine e la vicinanza nel modo di pensare. Infatti, se nel modo di vestire, nell'atteggiamento e nel modo di comportarsi il leader populista tenta di assomigliare al popolo, questi aspetti vanno considerati come parte della costruzione del "vero popolo"¹⁴⁹.

Tuttavia, qualcuno potrebbe obiettare che le strategie esposte precedentemente, potrebbero essere associate a qualunque politico o rappresentante; infatti, affinché si possa parlare di una strategia populista, dobbiamo dare delle altre pennellate al nostro quadro. Mentre, l'immagine del populista, nel senso letterale della parola, viene presentata al pubblico come distaccata dagli altri politici ogni volta che ce n'è l'occasione. Contemporaneamente il dibattito pubblico viene inondato con le sue opinioni dirompenti e con una propaganda mirata, che va a discapito del pluralismo d'opinione¹⁵⁰. Il punto su cui vorrei attirare l'attenzione del lettore è che attraverso l'uso di un abbigliamento studiato e il continuo ricorso al contatto fisico, questi leader tendono, come direbbe Moffit, a

¹⁴⁸ Donatella Campus and Marco Mazzoni, "Celebrity Politics and Changing Performances Over Time: The Case of Six Leaders in Italy," *Italian Political Science* 16, no. 3 (2022): 157–178.

¹⁴⁹ Ibid.

¹⁵⁰ Larry Diamond, "When Does Populism Become a Threat to Democracy?" (paper presented at the FSI Conference on Global Populisms, Stanford University, Stanford, CA, November 3–4, 2017), Stanford University Diamond Democracy, <https://diamond-democracy.stanford.edu/speaking/speeches/when-does-populism-become-threat-democracy> Ultimo accesso 22/08/2025

delegittimare tutti gli altri politici¹⁵¹. L'autore ci dice infatti, che la delegittimazione degli altri politici è parte integrante della performance populista, e che funziona anche grazie alle strategie visive e simboliche usate dal leader e dai media per comunicare questo messaggio di estraneazione dalla classe politica¹⁵². Cita Trump, con i suoi berretti rossi, e Chavez con il suo basco rosso, entrambi simboli identificativi sbandierati di fronte alle telecamere¹⁵³.

È ragionevole supporre che per raggiungere l'*audience* il leader utilizzi ogni mezzo a sua disposizione. In questo senso, recentemente il lavoro dei populistici si è fatto più facile. Nell'ultimo secolo i mezzi di comunicazione si sono moltiplicati e sono diventati onnipresenti. Senza avventurarsi troppo nell'ambito della sociologia della comunicazione, constatiamo che ogni *smartphone* e fonte di informazione potrebbe diventare un megafono per il messaggio dei populistici¹⁵⁴. Perciò, anche se a questo punto potrà sembrare scontato, l'essere al centro dell'attenzione rientra nella strategia populista, per qualunque motivo ci si ritrovi.

Partendo dal presupposto che i diversi leader puntino a un controllo pressoché egemonico sui mezzi di comunicazione di massa. Il problema è rappresentato, secondo Urbinati, dalla disegualianza nell'accesso al mercato delle idee, che seppur si sia assottigliata, non è certamente sparita¹⁵⁵. Argomenta che chi ha più denaro o influenza, tenta di controllare la diffusione delle informazioni a lui dannose¹⁵⁶. Silvio Berlusconi, ancor prima del suo ingresso ufficiale nella scena politica,

¹⁵¹Benjamin Moffitt, *Taking Account of the Visual Politics of Populism*, *Polity* 54, no. 3 (2022): 557–564.

¹⁵²Ibid.

¹⁵³Ibid.

¹⁵⁴Quest'affermazione si regge su diversi studi e sondaggi condotti in America e non solo, che hanno rilevato come l'86% degli americani si informino tramite lo *smartphone* senza verificare le informazioni. Ciò apre alle teorie delle *Echo Chambers* e delle *Filter Bubbles*, che tuttavia non verranno analizzate in questo contesto. Per avere un riferimento riguardo a queste statistiche si veda: Samuel C. Rhodes, "Filter Bubbles, Echo Chambers, and Fake News: How Social Media Conditions Individuals to Be Less Critical of Political Misinformation." *Political Communication* 39 (2021): 1-22.

¹⁵⁵Urbinati, *Io, il popolo*, 355.

¹⁵⁶Ibid.

deteneva già tre canali televisivi nazionali¹⁵⁷. Chávez consolidò il dominio statale sulla televisione venezuelana, arrivando a revocare la concessione a RCTV e a esercitare pressioni sistematiche su altre reti¹⁵⁸. Donald Trump, dal canto suo, beneficia tuttora di un trattamento di favore da parte di Fox News, e non solo, attraverso il quale sono stati più volte diffusi contenuti distorti o infondati in sua difesa¹⁵⁹. Ciò è coerente con l'assunto secondo cui, il leader, anche dopo la conquista formale del potere, sia impegnato in una infinita campagna volta a riconfermare la sua candidatura a rappresentante del vero popolo.

È questo il primo elemento della mia argomentazione. Il leader populista cerca di ottenere un totale controllo sui mezzi di informazione, con il preciso scopo di continuare la propria campagna elettorale e screditare i fatti o le opinioni ad egli avverse. Gli obiettivi sono fortificare la polarizzazione tra popolo ed establishment, escludendo le voci fuori dal coro, e ridurre simbolicamente la distanza con i cittadini. In questo ambito si inserisce la semiotica, attraverso cui costruisce un'immagine non ben definita ma che serve a rafforzare l'identificazione emotiva del popolo. Una strategia, perfettamente democratica, studiata attentamente per trasmettere un messaggio preciso: “sono diverso da loro”. Ritengo che tali metodi siano usati per raggiungere due scopi: rafforzare il proprio ruolo di voce del popolo e giustificare atteggiamenti dispotici e intimidatori nei confronti di chiunque non si allinei alla loro narrazione.

2.2 La polarizzazione come metodo di propaganda

¹⁵⁷Paul Ginsborg, *Berlusconi. Ambizioni patrimoniali in una democrazia mediatica* (Torino: Einaudi, 2003), 51–58.

¹⁵⁸Marcelino Bisbal, “Il sistema dei media in Venezuela e il governo di Hugo Chávez,” in *Comunicazione e potere politico in America Latina*, a cura di Giuseppe Richeri (Milano: FrancoAngeli, 2010), 89–106.

¹⁵⁹Brian Stelter, *La truffa: Donald Trump, Fox News e la distorsione pericolosa della verità*, trad. di Paolo Bassotti (Milano: Rizzoli, 2021), 60–68.

Quando viene costruita l'identità della "loro parte", contemporaneamente deve essere identificato l'establishment e demonizzato. Riprendendo l'assunto dell'approccio ideologico, secondo cui il populismo "usufruisca" delle altre ideologie "spesse" per amplificare la portata del suo messaggio¹⁶⁰. Il passaggio più interessante sotto questo punto di vista è quello in cui Mudde e Kaltwasser scrivono:

il populismo può assumere forme molto diverse, che dipendono dai modi in cui i concetti centrali del populismo sembrano essere collegati ad altri concetti, formando cornici interpretative che possono risultare più o meno attraenti per diverse società¹⁶¹.

Perciò, l'analisi si concentrerà su quali concetti vengono affiancati alla critica all'establishment, poiché anche se ogni movimento si differenzia da quello precedente, a mio parere la metodologia è sempre la stessa: coinvolgere emozionalmente il popolo in una battaglia per il futuro.

Nel contesto europeo, in concomitanza con la crisi dei partiti, c'è stata una rinascita dell'estrema destra xenofoba e nazionalista che ha invocato politiche anti-immigrazione molto dure ed è scettica verso gli ulteriori meccanismi di garanzia forniti dalle istituzioni internazionali¹⁶². Chavez diresse la sua propaganda contro gli Stati Uniti d'America, contro l'élite economica e commerciale, contro i giornalisti, contro le opposizioni politiche e persino contro delle ONG per i diritti umani¹⁶³. Tali esempi ci mostrano che il mirino della critica populista possa essere puntato contro chiunque, ma in particolare verso coloro che pongono dei limiti al potere del leader. La mancanza di un nemico da attaccare è inconcepibile per i

¹⁶⁰Cas Mudde and Cristóbal Rovira Kaltwasser, *Populism: A Very Short Introduction* (Oxford: Oxford University Press, 2017), 6.

¹⁶¹Ibid.

¹⁶²Goodliffe, Gabriel. *The Resurgence of the Radical Right in France*. Cambridge: Cambridge University Press, 2012. Lo studio analizza l'emergere e la persistenza dei movimenti di estrema destra in Francia, collegandoli alle dinamiche strutturali di industrializzazione, decolonizzazione e democratizzazione.

¹⁶³Caitlin Andrews-Lee, "The Power of Charisma: Investigating the Neglected Citizen–Politician Linkage in Hugo Chávez's Venezuela," *Latin American Politics and Society* 61, no. 3 (2019): 1–26; Human Rights Watch, *A Decade under Chávez: Political Intolerance and Lost Opportunities for Advancing Human Rights in Venezuela* (New York: Human Rights Watch, 2008), sec. VI.C.

populisti, tanto che sono gli stessi nemici sul loro cammino a definirli. In sostanza, ritengo che lo stesso spirito antiestablishment, sarebbe impossibile senza la presenza di un establishment da attaccare, altrettanto difficile sarebbe l'identificazione del popolo in lotta contro di esso. Per usare le parole di Urbinati, il leader: "alla richiesta di spiegare ciò che lo legittima a presentarsi come la voce del popolo, risponde nominando i nemici del popolo"¹⁶⁴. L'autrice lascia intendere che il populista descriva il proprio movimento come l'unico in lotta per il bene della nazione. Avendo già visto nel primo capitolo come questa contrapposizione tra due parti nasca da una concezione proprietaristica e faziosa della democrazia, sarà oggetto di questo paragrafo il metodo attraverso cui questa concezione viene diffusa.

Come ha spiegato il filosofo Carl Schmitt, la politica è sempre basata sulla distinzione amici-nemici¹⁶⁵. Ma il populismo porta all'estremo questa affermazione, trasformando ogni questione politica in una guerra definitiva tra il bene e il male. Christoph Kühn sottolinea che: il populista, rivolgendosi non alla razionalità, ma agli istinti politici delle masse meno istruite, semplifica problemi complessi proponendo soluzioni semplicistiche¹⁶⁶. Prendiamo l'economia: al posto di analizzare le intricate dinamiche della globalizzazione, l'importanza di tutto ciò che è legato alla tecnologia o ai mercati finanziari, tutto viene ridotto a una lotta tra "il popolo che lavora" e "l'élite che ruba"¹⁶⁷. Ne consegue, che in questa narrazione la crisi economica non è dipendente da dinamiche globali impossibili da controllare, ma dalla corruzione e dagli errori dei politici. Allo stesso modo, la criminalità non ha cause sociali profonde, ma è colpa dei cosiddetti "buonisti" che proteggono i delinquenti. Ma poiché la critica

¹⁶⁴Urbinati, *Io, il popolo*, 18.

¹⁶⁵Carl Schmitt, *The Concept of the Political*, trad. George Schwab (Chicago: University of Chicago Press, 1996), 26-37.

¹⁶⁶Christoph Kühn, "Complexity and Populism," in *What People Want*, ed. M. Shamiyeh (Basel: Birkhäuser, 2005), 231-243.

¹⁶⁷E. Kulenović, "What is Wrong With Populism?," *Anali Hrvatskog politološkog društva* 18, no. 1 (2021): 325-342, <https://hrcak.srce.hr/file/387503>. Ultimo accesso 19/08/2025.

all'élite politica è stata già approfondita, bisogna menzionare che spesso accanto al nemico interno, il populismo identifica anche un nemico esterno.

Ad esempio, nella retorica di diversi populistici europei e americani, l'immigrazione non è più un fenomeno che richiede politiche mirate, ma si riduce a una semplice alternativa tra "difendere la patria" o "essere invasi"¹⁶⁸. Per Salvini, Orbàn e altri, l'Unione Europea è una "dittatura" e la globalizzazione è "colonizzazione"¹⁶⁹; un fattore importante è proprio che non ci siano vie di mezzo. La particolarità di questo stile comunicativo è che gli eventi complessi su scala globale vengono trasmutati in minacce immediate e personali. La retorica populista identifica costantemente delle minacce alla Nazione ed evoca sentimenti come la paura e la rabbia, spesso molto più potenti degli argomenti logici¹⁷⁰. Quest'onda emotiva si trasforma in richieste di azioni radicali e si collegano al più ampio sentimento antiestablishment tramite le "catene di equivalenza" di Laclau¹⁷¹. Tale strategia riesce, perché si garantiscono certezze agli elettori tramite queste semplificazioni, in un mondo sempre più confuso e imprevedibile. Matteo Salvini ha fatto egregiamente uso di questa tecnica nei suoi anni di massima visibilità politica¹⁷². Da un lato pone gli "italiani onesti che lavorano", dall'altro "i poteri forti", "gli stranieri" e "l'Europa che ci comanda"¹⁷³. Che si tratti di disoccupazione, criminalità, tasse o servizi pubblici, la colpa è sempre di qualcun altro. La soluzione invece è tagliare fuori "gli altri" dal gioco della politica per ripristinare la sovranità popolare.

¹⁶⁸Cas Mudde, *Populist Radical Right Parties in Europe* (Cambridge: Cambridge University Press, 2007), 138-167.

¹⁶⁹Matteo Zola, "L'Europa tra tecnocrazia e populismo," *East Journal*, 9 marzo 2012, <https://www.eastjournal.net/archives/12841> Ultimo accesso 14/08/2025.

¹⁷⁰Mattia Zulianello, *Capire il populismo* (Torino: UTET Università, 2024), 115-135.

¹⁷¹Ernesto Laclau, *On Populist Reason* (London: Verso, 2005), 74.

¹⁷²Marco Tarchi, *Italia populista. Dal qualunquismo a Beppe Grillo* (Bologna: il Mulino, 2015), 234-267.

¹⁷³Ibid.

Donald Trump ha trasferito questa logica ai suoi limiti estremi negli Stati Uniti. Il suo discorso politico ha sistematicamente diviso gli americani in due: i "veri americani" che lo sostenevano e i "nemici dell'America" che gli si opponevano¹⁷⁴. Distinzione che, non si riferisce nemmeno alle differenze tra democratici e repubblicani, ma mette in discussione la stessa legittimità degli avversari politici. Chi sostiene il populista, non viene rappresentato semplicemente come elettore di un partito, ma come combattente in una guerra che decide il futuro del paese¹⁷⁵. Questo produce un livello di impegno emotivo molto più alto.

È importante sottolineare che il populismo non si accontenta di criticare gli avversari politici come faceva tradizionalmente la democrazia. Come vedremo meglio nel prossimo paragrafo, va molto oltre: cerca di distruggere completamente la loro credibilità e legittimità. Non basta dire che hanno idee sbagliate; bisogna dimostrare che sono fundamentalmente disonesti, corrotti o traditori¹⁷⁶. La polarizzazione diventa quindi un metodo, che serve a radicalizzare l'opinione degli elettori o per legittimare pratiche anormali non ha importanza: attraverso di essa il leader acquisisce maggiore legittimità. Diventa a tutti gli effetti il difensore del popolo, il simbolo di un cambiamento tanto atteso; la stessa Urbinati concentra un paragrafo sulla presunta funzione messianica del leader, sottolineando che si tratti di una strategia studiata a tavolino con lo scopo di trasformarlo in un simbolo vivente¹⁷⁷.

Abbigliamento, linguaggio e gestualità contribuiscono immensamente all'identificazione emotiva nel leader e alla distinzione dall'establishment. Ma ciò che differenzia la loro strategia sta nel tentativo di far sì che le opposizioni non abbiano spazio per contraddirli, o che vengano screditate a prescindere per la loro provenienza politica. Il modo in cui viene fatto è

¹⁷⁴Katherine Cramer, *The Politics of Resentment: Rural Consciousness in Wisconsin and the Rise of Scott Walker* (Chicago: University of Chicago Press, 2016), 78-102.

¹⁷⁵Vamik D. Volkan, *Chosen Trauma, Collective Memory and Populism: How Past Humiliations Shape Political Emotions* (London: Routledge, 2023), 150.

¹⁷⁶Jan-Werner Müller, *What Is Populism?*, 45-67.

¹⁷⁷ Urbinati, *Io, il popolo*, 248-257.

la particolarità del populismo: promuovendo un feroce antagonismo all'interno della società, convincendo gli elettori di combattere per il Bene. Il rischio che ciò comporta per la democrazia è esplicito in un articolo pubblicato sull'*International Journal of Psychology*, nel quale viene sostenuta l'ipotesi secondo cui molti membri del movimento MAGA¹⁷⁸ non abbiano motivazioni razionali per la loro adesione al movimento, e che sarebbero comunque inclini a votare Trump anche se avesse ucciso qualcuno¹⁷⁹. Come conclude l'articolo, il culto della personalità del leader populista rappresenta il rischio più grande per il regime democratico. A mio avviso comincia tutto dalla polarizzazione estrema che vede la concorrenza tra le parti in causa come una battaglia tra bene e male, passando poi alla delegittimazione delle opinioni contrastanti e alla continua umiliazione delle opposizioni.

2.3 Umiliazione e delegittimazione

Il lettore avrà ben chiaro ormai che nella politica contemporanea, il populismo ricorre all'umiliazione sistematica delle opposizioni e alla delegittimazione delle loro istanze. Tale processo si alimenta attraverso tre elementi indissolubili: la semiotica, intesa come costruzione e manipolazione dei simboli funzionali a delineare una netta contrapposizione tra "popolo" e "élite"; il possesso e il controllo dei mezzi di informazione, che permette di amplificare e normalizzare tali narrazioni; e infine la polarizzazione della società, per consolidare il consenso e ridurre lo spazio del dialogo democratico. Ritengo, così come fanno diversi

¹⁷⁸Movimento che nasce e cresce per sostenere trump nella sua campagna elettorale, il nome è un acronimo dello slogan "Make America Great Again".

¹⁷⁹Ruth Wodak, Jonathan Culpeper e Elena Semino, "Shameless Normalisation of Impoliteness: Berlusconi's and Trump's Press Conferences", *Discourse & Society* 32, no. 3 (2021): 369–393.

esperti¹⁸⁰, che se il populismo si basa su una distinzione tra “moralmente giusti” e “i corrotti”, allora la strategia utilizzata per diffondere e portare avanti tale concezione sia a tutti gli effetti parte integrante del populismo.

Il punto centrale della mia tesi è sostanzialmente che il nucleo della comunicazione populista sia l’attribuzione della colpa. Kirk Hawkins, ad esempio, afferma: “la retorica populista attribuisce la colpa in modo disposizionale”¹⁸¹; reinterpretando questa frase, potremmo dire che la responsabilità per i problemi dello Stato o l’insuccesso del leader, venga attribuita a coloro che si mettono sul suo cammino. Di casi empirici confermativi ce ne sono diversi. Il più eclatante a mio avviso è il recente scontro tra il quarantasettesimo presidente degli USA e Jerome Powell alla guida della *Federal Reserve*¹⁸². Trump, poiché l’altro si è rifiutato di esaudire le sue richieste, che prevedevano dei tagli ai tassi di interesse, così come aveva annunciato durante la sua campagna, ha ripetutamente insultato Powell e invocato il suo licenziamento, nonostante sia stato proprio lui a dargli l’incarico¹⁸³. Tale interpretazione è quindi coerente con quella data precedentemente riguardo le teorie di Hawkins e in linea con quanto detto nel primo capitolo riguardo la costante incolpevolezza del leader: in questo caso Trump non ha potuto mantenere le sue promesse perché ostacolato da qualcun’altro.

¹⁸⁰Benjamin Moffitt and Simon Tormey, “Rethinking Populism: Politics, Mediatization and Political Style,” *Political Studies* 62, no. 2 (2014): 381–397. Kirk A. Hawkins, “Is Chávez Populist? Measuring Populist Discourse in Comparative Perspective,” *Comparative Political Studies* 41, no. 8 (2009): 1040–1067. Jan-Werner Müller, *What Is Populism?* (Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2016), 20–29. Ernesto Laclau, *On Populist Reason* (London: Verso, 2005).

¹⁸¹Kirk A. Hawkins et al., *The Ideational Approach to Populism: Concept, Theory, and Analysis* (2019), 36.

¹⁸²L’accusa di Trump a Powell è sostanzialmente quella di non fare gli interessi degli americani poiché non ha ridotto i tassi di interesse su richiesta del presidente, tale accusa viene mossa non tramite argomentazioni solide basate su regole dell’economia, ma su basi puramente ideologiche.

¹⁸³Alex Pareene, “Donald Trump’s War with Jerome Powell and the Fed Is Far from Over,” *The New Yorker*, 28 luglio 2025, <https://www.newyorker.com/news/the-financial-page/donald-trumps-war-with-jerome-powell-and-the-fed-is-far-from-over>, Ultimo accesso 19/08/2025.

La domanda che sorge spontanea è cosa contraddistingua il populismo nell'utilizzo di questo stile della politica; infatti, l'essere incoerenti nelle proprie scelte non è antidemocratico. Non è illegale nemmeno attaccare costantemente gli oppositori. Potremmo semplicemente argomentare che la critica all'establishment è inevitabilmente molto vivace, e venga scelto appositamente un repertorio più volgare, denigratorio e delegittimante¹⁸⁴. Come nota Stefano Panarari, il populismo si caratterizza per un "semplicismo" esasperato, attraverso una "neolingua" semplificata, percepita come comprensibile al "popolo" e in opposizione al linguaggio degli intellettuali e élite¹⁸⁵. È ragionevole supporre che rientri nella strategia populista l'uso di parole di uso quotidiano, informali e volgari. Salvini quando ci furono degli scontri tra manifestanti e polizia a Bologna, bollò tutti i partecipanti alle manifestazioni come "zecche rosse da centro sociale", poiché non erano allineati alle sue posizioni¹⁸⁶. Trump ha screditato con informazioni false i suoi avversari e attribuendo sistematicamente ai "democratici o al "pensiero liberale" la responsabilità dei problemi attuali¹⁸⁷. Vi sono state anche delle surreali accuse contro gli immigrati haitiani e l'etichettatura dell'avversaria Kamala Harris come "comunista" o "marxista"¹⁸⁸. Lo scopo è ovviamente quello di

¹⁸⁴Ruth Wodak, Jonathan Culpeper e Elena Semino, "Shameless Normalisation of Impoliteness: Berlusconi's and Trump's Press Conferences," *Discourse & Society* 32, no. 3 (2021): 369–393.

¹⁸⁵Stefano Panarari, "Il semplicismo come tratto fondamentale del populismo," *Etica Pubblica* 1 (2024): 13–27, <https://flore.unifi.it/retrieve/3a6f3d41-e69f-47a2-8e2a-86d7b9b9ac3b/seconde%20bozze.pdf>, Ultimo accesso 19/08/2025.

¹⁸⁶Il quotidiano La Repubblica riporta le dichiarazioni di Salvini durante gli scontri a Bologna (novembre 2024), in cui egli definì i manifestanti "zecche rosse, comunisti, delinquenti, criminali da centro sociale" pur non commentando affatto la manifestazione di CasaPound. Non vi è traccia di insulti o critiche rivolti ai neofascisti, il gruppo in questione infatti notoriamente occupa un edificio da decenni. "La Repubblica," *Scontri a Bologna, Salvini contro i centri sociali: "Occupati da zecche rosse, comunisti, criminali"*, *La Repubblica*, 10 novembre 2024, https://www.repubblica.it/politica/2024/11/10/video/scontri_a_bologna_salvini_contro_i_centri_sociali_occupati_da_zecche_rosse_comunisti_criminali-423609197 Ultimo accesso 19/08/2025.

¹⁸⁷Time, *Defending the Truth in a Second Trump Term*, *Time*, 6 novembre 2024, <https://time.com/7173492/second-trump-term-misinformation-essay/> Ultimo accesso 19/08/2025.

¹⁸⁸Ibid.

delegittimare le voci dei dissidenti. Casi empirici come questi sono una perfetta rappresentazione del semplicismo elaborato da Panarari, se sei contro il leader sei un nemico e la tua opinione non vale niente.

Un articolo sulla rivista *Discourse & Society* evidenzia che nel tempo si sarebbe spostata la linea del dicibile facendo sì che tutto sia lecito¹⁸⁹. Gli elementi a mio parere più interessanti trattati dall'articolo sono: la scandalizzazione come propaganda e la polarizzazione estrema delle idee¹⁹⁰.

I politici populistici, come Berlusconi e Trump cercano attivamente e strategicamente la scandalizzazione¹⁹¹. Sembrano strumentalizzare il fatto che, oltre a suscitare reazioni negative, tali incidenti siano valutati positivamente dai loro sostenitori, contribuendo alla polarizzazione estrema su cui si basa il loro stile di leadership. Con ciò si intende che anche i suoi sostenitori sono portati a pensare che, chiunque non sia d'accordo con un singolo comportamento del leader, sia parte dei suoi avversari. Lo stesso articolo di *Discourse & Society* cita delle conferenze stampa in cui Berlusconi definì il neo-eletto presidente degli USA (al tempo era Obama) “abbronzato”, giustificandosi poi, dicendo che chiunque si fosse offeso non avesse senso dell'umorismo¹⁹². In pratica, sminuì la sua scortesia in un contesto istituzionale, e agli occhi dei suoi sostenitori, consolidò ancora una volta l'assunto retorico populista secondo cui l'establishment continua a screditare il “vero leader del popolo”. Questa è la scandalizzazione, l'uso di tutta la pubblicità, anche quella cattiva, per

¹⁸⁹Ruth Wodak, Jonathan Culpeper e Elena Semino, “Shameless Normalisation of Impoliteness: Berlusconi’s and Trump’s Press Conferences,” *Discourse & Society* 32, no. 3 (2021): 369–393.

¹⁹⁰L'articolo in questione non menziona direttamente questo terzo elemento, è frutto di una mia rielaborazione; ritengo che la retorica populista spinga l'elettore a considerare come l'unica spiegazione logica per lo scandalo generato dall'atteggiamento del leader, il fatto che siano i media o i membri “dell'altra parte” a parlarne male.

¹⁹¹Ibid.

¹⁹²Ibid.

rafforzare l'idea che il leader sia costantemente attaccato dall'establishment e delegittimare le voci degli oppositori.

A tale scopo, una delle armi più potenti della comunicazione populista è l'uso strategico del complottismo. Si tratta di una sistematica insinuazione che dietro ogni evento politico ci siano sempre motivazioni nascoste diverse da quelle ufficiali¹⁹³. La suddetta tecnica del sospetto costante è molto efficace, perché crea un mondo dove soltanto il leader populista dice la verità, mentre tutti gli altri mentono o nascondono qualcosa. Come hanno osservato diversi ricercatori che studiano la disinformazione, queste narrazioni complottiste sono particolarmente attraenti perché offrono spiegazioni semplici per fenomeni complessi e fanno sentire chi le condivide come una persona "sveglia" che ha capito come funziona davvero il mondo¹⁹⁴.

Questa strategia si sposa perfettamente con la retorica populista. Viene negata sistematicamente la buona fede degli oppositori, che farebbero parte di un complotto contro il popolo. Mentre nella democrazia normale si presume che gli avversari, pur avendo idee diverse, vogliano il bene del paese, il populismo presenta sempre gli oppositori come mossi da interessi nascosti o da malafede¹⁹⁵. Di conseguenza le teorie del complotto sono molto efficaci, inoltre, sostengono la narrazione del leader e assottigliano lo spazio per la contestazione, anche se presentata con argomenti validi, perché proveniente dai suoi nemici giurati.

Inoltre, vengono spesso ridotti gli avversari a stereotipi negativi. I politici tradizionali diventano "poltronari", gli intellettuali "professoroni", i giornalisti "pennivendoli"¹⁹⁶. Anche questa operazione ha l'effetto di

¹⁹³Jaron Harambam e Stef Aupers, "Contesting Epistemic Authority: Conspiracy Theories on the Boundaries of Science," *Public Understanding of Science* 26, no. 4 (2017): 466-480.

¹⁹⁴Joseph E. Uscinski e Joseph M. Parent, *American Conspiracy Theories* (Oxford: Oxford University Press, 2014), 89-112.

¹⁹⁵Steven Levitsky e Daniel Ziblatt, *How Democracies Die* (New York: Crown, 2018), 78-102.

¹⁹⁶Ibid.

svuotare il contenuto delle loro posizioni, riducendole a manifestazioni di interessi egoistici. Com'è stato visto nel paragrafo precedente la polarizzazione estrema, porta l'elettore populista a suddividere tra pro-popolo e pro-establishment: che siano mezzi di informazione, idee, linguaggio, e perfino i dati e le narrazioni di eventi passati, tutto è suddivisibile. Nel caso di Trump, alcuni suoi sostenitori hanno commentato positivamente un video in cui insulta deliberatamente e immotivatamente una giornalista¹⁹⁷. È un esempio particolarmente emblematico perché, la giornalista e chi si indignava per l'atteggiamento del Presidente, vennero bollati come "liberali" o "democratici"¹⁹⁸. Come nel caso di Berlusconi, azioni o frasi divisive, fanno diventare chiunque non le condivide come un nemico. Insomma, tramite la retorica polarizzante, la scandalizzazione e il complottismo, viene resa possibile la delegittimazione delle opinioni contrastanti; lo scontro tra popolo ed establishment viene inglobato in ogni ambito della società.

In conclusione, i leader populistici si insinuano nel *gap* tra popolo e governo, con l'intenzione di istituire una forma diretta di rappresentanza, ma negano il pluralismo d'opinione, il sale della democrazia. Ogni mezzo comunicativo a loro disposizione viene usato per continuare la propaganda antiestablishment, la quale riconduce a un sistematico screditamento delle opinioni dell'opposizione. Tali opinioni non vengono solo contestate, ma anche ridicolizzate, bollate come *fake news* o appartenenti a un'ideologia nemica. L'antagonismo è all'ordine del giorno e capillarizzato tra i sostenitori del populista; ne consegue che le idee divergenti da quelle del leader siano screditate in primis da coloro che più necessiterebbero altre fonti d'informazione. Il populismo, quindi, sfigura la democrazia smontandone gli ingranaggi, ma non potrebbe riuscirci senza una retorica intenzionalmente polarizzante e delegittimante. Se

¹⁹⁷Ruth Wodak, Jonathan Culpeper e Elena Semino, "Shameless Normalisation of Impoliteness: Berlusconi's and Trump's Press Conferences," *Discourse & Society* 32, no. 3 (2021): 369–393.

¹⁹⁸Ibid.

infatti il punto d'arrivo del populismo è la negazione del pluralismo d'opinione, la retorica e l'ideologia della lotta permanente sono i mezzi attraverso cui raggiunge tale obiettivo.

Conclusioni

L'analisi condotta ci ha permesso di indagare le strategie comunicative che caratterizzano il populismo contemporaneo, evidenziandone tratti distintivi. Sin dal principio è emerso come il populismo sia capace di modellare il dibattito pubblico e le percezioni collettive, adottando un vocabolario e un atteggiamento polarizzante. Tramite la retorica antiestablishment, basata sulla dicotomia tra “popolo” ed “élite” la loro narrazione, lungi dall'essere una novità nelle democrazie, viene adattata al contesto storico e politico assumendo forme nuove e più pervasive. I leader populistici riescono, attraverso un linguaggio diretto e un uso strategico dei media, a rappresentarsi come gli unici interpreti della volontà popolare, consolidando così un rapporto carismatico con il proprio elettorato¹⁹⁹.

Un altro elemento emerso nel corso dell'analisi è l'uso delle strategie di derisione, minimizzazione e negazione nel confronto politico e mediatico. Tali strategie, come evidenziato, non sono solo strumenti retorici volti a delegittimare l'avversario, ma rafforzando l'identità del gruppo e alimentando un senso di appartenenza che si nutre della contrapposizione con l'altro²⁰⁰. Questa dinamica è stata osservata sia nei contesti europei sia in quelli americani, dimostrando la dimensione globale del fenomeno. Nelle democrazie un ruolo cruciale è stato assunto dai media tradizionali e digitali nel diffondere e amplificare i messaggi populistici. Non meno rilevante è il tema della spettacolarizzazione della politica. Lo studio dei casi analizzati, come quelli di Berlusconi, Trump e Chávez, dimostra come la loro comunicazione sia basata su gesti eclatanti, slogan semplici e messaggi polarizzanti, sia ormai parte integrante delle

¹⁹⁹Ernesto Laclau, *On Populist Reason* (London: Verso, 2005), 110-117.

²⁰⁰Ruth Wodak, Jonathan Culpeper e Elena Semino, “Shameless Normalisation of Impoliteness: Berlusconi’s and Trump’s Press Conferences”, *Discourse & Society* 32, no. 3 (2021): 369–393.

campagne politiche. Questo approccio, se da un lato riduce il *gap* tra rappresentante e rappresentati, dall'altro sottovaluta la complessità delle sfide di uno Stato e impoverisce il dibattito democratico.

Sul piano politico, è stato dimostrato come il populismo tenda a trasformare le regole del gioco democratico. Sebbene possa rappresentare una risposta a legittime istanze di inclusione e partecipazione, il rischio che esso degeneri in forme di autoritarismo competitivo è concreto e documentato. Il populismo si nutre delle tensioni prodotte dai processi di globalizzazione, delle disuguaglianze economiche e della crisi di legittimità delle istituzioni rappresentative.

Lo studio ci ha quindi permesso di raggiungere alcune conclusioni fondamentali. Il populismo è un fenomeno complesso, che richiede osservazione attenta negli ambiti della: comunicazione, dimensione sociale del movimento e rapporti con le istituzioni. L'erosione delle istituzioni e la personalizzazione estrema della politica sono rischi concreti che richiedono un'attenzione costante da parte di politici, giornalisti e cittadini. Le strategie retoriche di derisione, minimizzazione e negazione non sono meri espedienti linguistici, ma strumenti funzionali a consolidare il consenso e a plasmare il dibattito pubblico. I media digitali agiscono da amplificatori, ma anche da distorsori della realtà, con effetti potenzialmente destabilizzanti per la democrazia.

Pur riconoscendo il fatto che la natura del populismo sia ambigua e pericolosa, e che l'atto di ostacolarlo ne fortifica la base, suggerisco di affrontare le sfide poste da questo fenomeno, tramite una riflessione sulla qualità del discorso pubblico, sulla responsabilità dei media e sulla capacità delle istituzioni democratiche di rispondere in maniera efficace alle esigenze dei cittadini e alla richiesta di partecipazione. Il mio auspicio è che si possano contrastare le conseguenze negative di questo fenomeno ristabilendo il rispetto reciproco tra le "fazioni" politiche, realizzando quello che è il vero scopo della democrazia.

Bibliografia

- Atkinson, Anthony B., e Andrea Brandolini. 2011. "On the Identification of the 'Middle Class'." *Society for the Study of Economic Inequality*, n. 217.
- Bisbal, Marcelino. 2010. "Il sistema dei media in Venezuela e il governo di Hugo Chávez." In *Comunicazione e potere politico in America Latina*, a cura di Giuseppe Richeri, 89-106. Milano: FrancoAngeli.
- Bobbio, Norberto. 1984. *Il futuro della democrazia*. Torino: Einaudi.
- Biorcio, Roberto, e Paolo Natale. 2018. *Il Movimento 5 Stelle: dalla protesta alla proposta*. Milano: Mimesis Edizioni.
- Canovan, Margaret. 1999. "Trust the People! Populism and the Two Faces of Democracy." *Political Studies* 47, no. 1: 2-16.
- Costa, Vincenzo. 2019. *Élites e populismo: la democrazia nel mondo della vita*. Rubbettino Editore.
- Espejo, Paulina Ochoa. 2011. *The Time of Popular Sovereignty: Process and the Democratic State*. University Park, PA: Pennsylvania State University Press.
- Fontana, Benedetto. 2004. "The Concept of Caesarism in Gramsci." In *Dictatorship in History and Theory: Bonapartism, Caesarism, and Totalitarianism*, a cura di Peter Baehr e Melvin Richter, 181, 191-192. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ginsborg, Paul. 2003. *Berlusconi. Ambizioni patrimoniali in una democrazia mediatica*. Torino: Einaudi.
- Kühn, Christoph. 2005. "Complexity and Populism." In *What People Want*, a cura di M. Shamiyeh, 231-243. Basel: Birkhäuser.
- Laclau, Ernesto. 2005. *On Populist Reason*. London: Verso.
- Lendvai, Paul. 2017. *Orbán: Europe's New Strongman*. Oxford: Oxford University Press.

- Levitsky, Steven, e Daniel Ziblatt. 2018. *How Democracies Die*. New York: Crown.
- Moffitt, Benjamin. 2016. *The Global Rise of Populism: Performance, Political Style, and Representation*. Stanford, CA: Stanford University Press.
- Moffitt, Benjamin, e Simon Tormey. 2014. "Rethinking Populism: Politics, Mediatization and Political Style." *Political Studies* 62, no. 2: 381-397.
- Moreno Barreneche, Sebastián. 2023. *The Social Semiotics of Populism*. London: Bloomsbury Academic.
- Mudde, Cas. 2007. *Populist Radical Right Parties in Europe*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Mudde, Cas, e Cristóbal Rovira Kaltwasser. 2012. "Populism and (Liberal) Democracy: A Framework for Analysis." In *Populism in Europe and the Americas: Threat or Corrective for Democracy?*, edited by Cas Mudde e Cristóbal Rovira Kaltwasser, 1-26. Cambridge: Cambridge University Press.
- Mudde, Cas, e Cristóbal Rovira Kaltwasser. 2017. *Populism: A Very Short Introduction*. Oxford: Oxford University Press.
- Müller, Jan-Werner. 2016. *What Is Populism?* Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Palano, Damiano. 2017. *Populismo*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Panarari, Stefano. 2024. "Il semplicità come tratto fondamentale del populismo." *Etica Pubblica* 1: 13-27.
- Pitkin, Hanna Fenichel. 1967. *The Concept of Representation*. Berkeley: University of California Press.
- Rosenblum, Nancy L. 2008. *On the Side of the Angels: An Appreciation of Parties and Partisanship*. Princeton: Princeton University Press.
- Rodrik, Dani. 2018. "Populism and the Economics of Globalization." *IMF Research Bulletin* 19, no.

1. <https://www.elibrary.imf.org/view/journals/026/2018/001/article-A002-en.xml>.

Tarchi, Marco. 2015. *Italia populista. Dal qualunque a Beppe Grillo*. Bologna: Il Mulino.

Urbinati, Nadia. 2024. *Io, il popolo: Come il populismo trasforma la democrazia*. Bologna: Società editrice il Mulino. Edizione Kindle.

Volkan, Vamik D. 2023. *Chosen Trauma, Collective Memory and Populism: How Past Humiliations Shape Political Emotions*. London: Routledge.

Zola, Matteo. 2012. "L'Europa tra tecnocrazia e populismo." *East Journal*, 9 marzo. <https://www.eastjournal.net/archives/12841>.

Zulianello, Mattia, 2024, *Capire il populismo*. Torino: UTET Università.